

GIOVEDÌ
19
FEBBRAIO
1976LOTTA
CONTINUA

Lire 150

Moro chiede oggi la fiducia: se ne deve andare lui e un presidente della repubblica corrotto come tutta la classe politica DC

Stura, Rivalta, Mirafiori: i cortei operai si rafforzano, abbattano i cancelli, spazzano la palazzina. Agnelli incassa

SPA STURA
TORINO, 18 — Ieri sciopero di tutto il settore veicoli industriali contro il licenziamento di due delegati. Forti cortei alla SPA.

I compagni Farina e Bugiello della Spa Stura erano stati licenziati perché accusati di aver malmenato un'impiegata, che provocatoriamente cercava di entrare in fabbrica durante uno sciopero di 8 ore di due settimane fa. Nel gabbietto dei guardio-

ni, guarda caso, c'erano un dirigente dell'ufficio personale, Camurati e il capo delle guardie. La pronta risposta operaia (soprattutto alle linee montaggio) era stata dura: i delegati erano alla testa della lotta contro gli aumenti di produzione proprio in quei giorni) e la volontà di non accettare questa cnesima e gravissima provocazione, hanno imposto lo sciopero di ieri (3 ore interne al primo turno e 4 con uscita anti-

pata al secondo turno). L'adesione allo sciopero è stata totale: subito dalle officine si è formato un corteo di un migliaio di operai che, dopo aver girato per i reparti, peraltro deserti, si è diretto agli uffici in cui lavora l'impiegata che ha fatto licenziare i due compagni. Ma lo spirito di iniziativa dei dirigenti della Fiat non ha limiti: i compagni si trovavano di fronte ad un enorme e robusto cancello, finito per l'occasione

(c'era ancora la scritta «vernice fresca»). Naturalmente, come al solito, il cancello non è servito a fermare la rabbia operaia: in quattro e quattr'otto si è organizzata una squadra di una ventina di operai che al grido «E' ora è ora potere a chi lavora» ha abbattuto il cancello. A questo punto, un guardione, che si è permesso di alzare la testa per vedere cosa succedeva, è stato «allontanato» da un idrante, che la fan-

tasia operaia ha subito trovato modo di adoperare. A questo punto, gli impiegati, per evitare il peggio sono scesi e sono stati obbligati dagli operai ad entrare in fila per tre nel corteo, controllati da due compatti cordoni che dividevano il corteo. La giornata di ieri ha rappresentato un grosso passo avanti nella organizzazione operaia e nella espressione della volontà di lotta rispetto agli scioperi della scorsa settimana

alla Spa. La discussione è stata altissima e si è espressa nella volontà di fare dei passi in avanti, per arrivare allo sciopero di domani (3 ore per il contratto) più organizzati, per portare più operai al corteo, per usare forme di lotta ancora più dure, per continuare lo sciopero sino a fine turno. Già ieri, comunque, al CKD (reparto spedizione cassoni alla UNIC) lo sciopero è continuato sino a fine turno (Continua a pag. 6)

CONTRO IL VENTO
DEVIAZIONISTA
DI DESTRA

In Cina ogni giorno che passa la campagna di tasebao contro «i responsabili messi sulla via capitalista» assume più forza, ed essa è sostenuta ormai in modo massiccio dall'organo del partito comunista, il Quotidiano del popolo.

Quella che era stata finora definita una «lotta tra due linee», sia pure con riferimenti espliciti al «Krusciov n. 2», il vice-primo ministro Teng Hsiao-ping, quale più alto esponente del «vento di destra che si è abbattuto sulla Cina» è stata direttamente connessa a una spaccatura in seno al Comitato Centrale del partito, di cui si era avuta notizia non ufficiale nei giorni scorsi, verosimilmente in occasione della nomina di Hua Kuo-feng alla carica di primo ministro ad interim. Ma la spaccatura è ormai riferita ad aspetti più vasti e a problemi più generali di linea, se sempre il Quotidiano del popolo ha scritto ieri: «Chiamando il nero bianco e il bianco nero, i dirigenti che si sono messi sulla via capitalista hanno diviso senza scrupoli il comitato centrale del partito e hanno rivolto la punta di lancia contro il presidente Mao e la sua linea rivoluzionaria».

L'altro giorno a Shanghai, in un tasebao affisso all'università, si affermava che il Krusciov n. 2 contrastava la tesi secondo cui «è il partito che comanda sul fucile e non viceversa». Sono stati inoltre richiamati anche i principi che regolano l'organizzazione della produzione, l'uso degli incentivi materiali, i sistemi di controllo

sui luoghi di lavoro e soprattutto il rapporto tra politica ed economia, tra lotta al revisionismo e impegno per la produzione e lo sviluppo dell'economia nazionale.

Sembra così essere giunta a una stretta conclusiva la lotta prolungata e di lungo periodo che era iniziata più di un anno fa con la campagna per il consolidamento della dittatura del proletariato e che aveva portato l'attacco alla destra, oltre la sfera ideologica e sovrastrutturale, sul tema dell'organizzazione del lavoro e aveva investito direttamente per la prima volta, la questione sempre accantonata della struttura salariale e delle disuguaglianze retributive. Sotto questo aspetto, al di là degli elementi ancora a volte contorti e rituali della campagna in corso, l'estendersi della discussione, il coinvolgimento di strati sociali più ampi oltre le poche migliaia di studenti che affollano l'università e che sono stati la punta di lancia della battaglia per la trasformazione del sistema scolastico, quello che succede oggi in Cina è una nuova fase della lotta a fondo contro il revisionismo inaugurata dalla rivoluzione culturale, un rilancio del principio della permanenza della lotta di classe e del conflitto tra proletariato e borghesia, nella fase di transizione, terreni su cui la rivoluzione cinese ha già dato contributi tanto importanti al movimento rivoluzionario in tutto il mondo, con lo straordinario esempio di un dibattito politico continuo (continua a pag. 6)

È già cominciata
la primavera
delle studentesse

ROMA, 18 — 7 mila studentesse, un sole meraviglioso, una giornata straordinaria; la primavera siamo state noi ad aprirla. Se allo sciopero del 10 a piazza Navona non hanno voluto far parlare una studentessa, oggi la parola ce la siamo presa in 7 mila con forza, con rabbia e con gioia.

Era la prima manifestazione di sole studentesse; molte sono scese in piazza oggi per la prima volta e hanno scoperto di essere in tante e forti. Da molte scuole invece delle solite

poche decine sono venute in 200-300. «Lottiamo insieme contro chi ci divide» c'era scritto sullo striscione in testa e poi dietro cartelli, pupazzi, scope, striscioni, pentole e tanti colori.

Quasi tutte con un cartello appeso al collo: un piatto di carta con su scritto «Oggi sui libri, domani sui fornelli»; un cartello di denuncia: «Sei mai stato violentato da una donna?»; chi lo porta è una giovanissima con la tuta da ginnastica e la faccia seria.

(Continua a pag. 6)



Roma, 18 febbraio - Il corteo delle studentesse

La P.S.
carica un
picchetto
di operaie
a P. Torres

PORTO TORRES, 18 — Oggi la polizia ha caricato e picchiato selvaggiamente le operaie della COLF, piccola fabbrica di Porto Torres, che picchettavano i cancelli per protestare contro 19 licenziamenti.

Un'operaia è stata ferita e ricoverata in ospedale, altre 5 sono rimaste contuse e hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso. Domani le operaie della COLF parteciperanno in massa alla manifestazione in sostegno della lotta dei 90 operai della Cementir contro il tentativo padronale di chiudere lo stabilimento; scenderanno in sciopero anche tutti gli studenti della zona e gli operai della SIR, (che oggi in 3000 hanno fatto un corteo interno e bloccato alcuni reparti) per recarsi in corteo alla Cementir.

Alcamo: la creatura
di Dalla Chiesa
all'Ucciardone

PALERMO, 18 — Accompagnato da una scorta eccezionale di CC, con ponti radio mobili lungo il percorso, è stato trasferito ieri all'Ucciardone Bernardino Andreola, il provocatore personale di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Dalla Chiesa si era buttato nella «caccia al rosso» con molto zelo e nessun risultato, scontrandosi col diretto superiore e concorrente generale Enrico Mino, che era per una gestione meno rozza di un assassino tanto prezioso. Attraverso Andreola, attraverso miscugli di balie clamorose e di elementi snocciolati in libertà da questo mestatore professionista, Dalla Chiesa cerca ora di associare a un improbabile recupero della provocazione immediata un programma più meditato di «pompaggio» intorno ai temi del separatismo e dei suoi fantastici approdi al brigatismo rosso.

Tutta l'operazione è imperniata su Bernardino Andreola. Chi sia, secondo le agiografie ufficiali, lo hanno spiegato con simulanza e stupefacente preveggenza sugli sviluppi dell'inchiesta, «Il Tempo», il «Giornale di Sicilia» e la «Sicilia».

Chi sia in realtà è altrettanto noto: si tratta di una delle tante «mine vaganti» del servizio segreto: milantari e imbroglioni reclutati perché capaci di utili prestazioni negli ambienti più svariati: il Saliccioli del Mar Italia Unita era uno di questi, era uno di questi Stefano Serpieri e lo era il Cavallari, come Giovanni Ventura.

(Continua a pag. 6)

Oggi
sciopero dei
ferrovieri
di Milano

Il Gruppo di Coordinamento per i Trasferimenti ha indetto uno sciopero di 24 ore dalle 21 di giovedì alle 21 di venerdì. Si richiedono:

- 1) ASSUNZIONI: in numero tale da garantire i trasferimenti al compartimento di origine al personale che ne faccia richiesta.
- 2) TRASFERIMENTI.
- 3) RIDUZIONE DI ORARIO: applicazione delle 36 ore per i ferrovieri che hanno già conquistato questo diritto con la piattaforma del 72; e introduzione delle 36 ore per tutti i turnisti.
- 4) SOLLECITA RIPRESA DELLE COSTRUZIONI DI CASE E DI CASE-ALBERGO PER I FERROVIARI.
- 5) MENSE A PREZZO POLITICO PER TUTTI I FERROVIARI.

Venerdì 20 febbraio, con partenza alle ore 10 dall'atrio biglietteria di Milano Centrale, si terrà un corteo che raggiungerà Palazzo Littorio.

DA LEFÈVRE A LEONE, DA GUI A COSSIGA,
DA MORO A MORO. ORA BASTA!

Con un grande quanto imbellesse spiegamento di forze ieri il procuratore della repubblica Martella è andato a chiudere la stalla quando i buoi se ne erano già fuggiti: dell'avvocato Ovidio Lefebvre e della rappresentanza della Com. El. Maria Fava, neppure l'ombra. A casa dei Lefebvre i carabinieri sono stati accolti dal fratello del ricercato, Antonio, ma si sono dimenticati di arrestarlo.

(Continua a pag. 6)

Dal Quirinale, dove ancora siede il presidente della repubblica Leone, si ripetono le stolidi dichiarazioni e precisazioni che non hanno altro effetto che quello di confermare quanto ormai tutti sanno.

Agli ordini di cattura dei due agenti della Lockheed si è arrivati con il bagaglio dei soliti trucchi di regime, nella speranza di ripetere probabilmente i fatti delle più tradizionali archiviazioni. Il Lefebvre e la Maria Fava avrebbero «concorso» in corruzione aggravata di rappresentanti del ministero della Difesa. Con-

L'Italia costretta a riconoscere
la Repubblica Popolare d'Angola

L'annuncio contemporaneo a quello di altri sette governi europei

Il governo italiano ha riconosciuto oggi la Repubblica Popolare dell'Angola. Anche la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Norvegia, la Finlandia e la Repubblica di Malta hanno riconosciuto nelle ultime ore il governo del MPLA. Con la Francia, che aveva riconosciuto la RPA lunedì, salgono così a otto i paesi europei che decidono di prendere atto dell'esistenza di un'Angola indipendente e del suo governo legittimo.

Se per alcuni di questi paesi, quali la Svezia, la Danimarca o la Norvegia si tratta di una decisione già da tempo preannunciata, per altri si è trattato di una scelta obbligata, fatta tardivamente e a malincuore. Il governo italiano di Aldo Moro, che deve tener conto di un forte movimento di massa che ha già fatto chiaramente intendere qual è il punto di vista del popolo italiano in merito all'Angola, ha preferito incamminarsi anche lui, sia pure tardivamente, «sulla strada del realismo».

PARLA UN UFFICIALE

Un esercito antidemocratico può difendere la democrazia?

Il 4 dicembre a Campo de' Fiori a Roma, a conclusione della manifestazione che aveva visto scendere in piazza centinaia di soldati e sottufficiali, un gruppo di ufficiali ha voluto che fosse resa pubblica la propria presenza al corteo sugli obiettivi della giornata di lotta contro il regolamento Forlani.

A Marghera, alla caserma dei Lagunari, gli ufficiali inferiori hanno attuato uno « sciopero bianco » contro i tempi di servizio imposti dalla ristrutturazione.

A Novara, ancora il 4 dicembre, un ufficiale mandato a spiare i soldati presenti a una assemblea pubblica, ha inviato alla presidenza perché fosse letta, una lettera in cui si denunciavano i nomi di tutti gli ufficiali presenti in sala.

Sono alcuni episodi — fra i più significativi — susseguiti in questi mesi in cui ufficiali a livello individuale o gruppi di ufficiali, sono scesi direttamente in campo con proprie specifiche rivendicazioni, o per solidarietà con i movimenti dei soldati e dei sottufficiali, o semplicemente per affermare il rifiuto del ruolo che gerarchie, Nato e Dc gli vogliono imporre.

Il 14 febbraio tutto questo si è concretizzato in un primo passo importante. 300 ufficiali (quasi tutti dell'Aeronautica), hanno tenuto a Milano una prima riunione per discutere una bozza di documento che dovrà essere alla base della costituzione del movimento degli ufficiali democratici.

Non a caso questa riunione viene dopo un periodo in cui il tentativo delle gerarchie e della Dc di battere qualsiasi forma di organizzazione all'interno delle FF.AA., di liquidare completamente ogni discorso sul sindacato di polizia, si fa forte della situazione politica generale candidando l'ala più reazionaria dell'apparato militare (o comunque mettendo in campo pesanti condizionamenti) alla gestione diretta del potere, e preparandosi contemporaneamente a un ruolo di opposizione e destabilizzazione molto forte rispetto alla eventualità di un governo di sinistra.

Tutti temi questi ancora allo stato embrionale all'interno della discussione fra gli ufficiali democratici, i quali però già da ora (con questo primo documento che sarà reso pubblico alla prossima assemblea nazionale dei sottufficiali il 21 e 22 prossimi a Pisa) si pongono come polo di aggregazione per tutti quegli ufficiali che a partire dalle contraddizioni imposte dalla ristrutturazione, dalla impossibilità di continuare a identificarsi con la politica della NATO imposta dall'imperialismo USA, scelgono di uscire dall'isolamento con la lotta per la democrazia nelle forze armate.

Riportiamo di seguito alcuni punti di una discussione avuta con uno degli ufficiali presenti alla riunione di Milano.

Ho partecipato alla riunione del 14 a Milano durante la quale è stata stesa la bozza del documento di costituzione del movimento degli ufficiali democratici. Il problema che ci si è posto subito è stato quello dell'esigenza di pronunciarsi sulle realtà democratiche esistenti e scoprire il nuovo ruolo (si dovrebbe dire vecchio ma mai venuto fuori fino ad ora, malgrado sia scritto nella stessa costituzione) degli ufficiali all'interno di un esercito democratico.

Dalla liberazione a oggi le cose sono invece andate avanti in maniera tale che parlare di ufficiali democratici è come scoprire una cosa nuova, da conquistare con la lotta.

Purtroppo infatti per mancanza di tempo, o di volontà politica (mi riferisco soprattutto ai partiti della sinistra), nel momento storico dell'abbattimento del fascismo, non si è realizzata quella revisione della normativa militare che ancora oggi ci affligge.

Rifacendoci all'articolo 52 della costituzione, il comma II recita che l'ordinamento dell'esercito deve informarsi allo spirito democratico del paese.

Allora noi ci chiediamo come può essere democratico un esercito, e ancora più gravemente come può difendere la democrazia un esercito, che non è regolato democraticamente al suo interno? Come possiamo difendere le nostre istituzioni se non

vi partecipiamo, se non le conosciamo?

Con il documento che abbiamo preparato, e alla cui stesura ho partecipato, vogliamo aprire un dibattito fra i nostri colleghi e nel paese, per andare a una verifica del nostro ruolo, se è rispondente ai tempi in cui viviamo e alle leggi della repubblica.

Sappiamo che sono molti i nostri colleghi stanchi della situazione di disagio esistente nell'esercito. Quindi noi vogliamo descrivere un certo tipo di ufficiale, quello democratico per intenderci, per vedere se tutti questi colleghi si riconoscono nella sua descrizione e per offrire loro linee di confronto con la realtà sociale che così poco conosciamo. Insomma perché si passi dal mugugno e dal piagnisteo individuale e costituzionalista alla formazione di un movimento di lotta che costringa le alte gerarchie e anche i partiti parlamentari ad arrendersi di fronte alla flagrante incostituzionalità delle norme e dei valori ancora in vigore. Questo documento verrà reso pubblico alla prossima assemblea nazionale dei sottufficiali. Questo perché dal loro movimento abbiamo avuto una energica spinta verso quel processo di presa di coscienza che ora guida la nostra azione, ma soprattutto per dissociarci da quella parte di ufficialità che sta reprimendo i soldati e i sottufficiali democratici e da quei vertici politico-militari (ed economici) che stanno dietro alla ristrutturazione.

Nella nostra bozza di documento c'è una piattaforma di base i cui 3 punti più qualificanti sono: lotta al regolamento di disciplina e al codice militare di pace, riconoscimento del diritto di rappresentanza, pubblicità di tutti i documenti che ci hanno finora tenuto segreti come le note caratteristiche, le motivazioni dei trasferimenti, e le ragioni dell'assegnazione dei comandi. Il senso della nostra azione è quello di riconsegnare il controllo dell'esercito al parlamento e al popolo. Non vogliamo più che si nasconda tutto sotto il velo del segreto militare e che venga presentato come deviante il generale polista che ha passato 30 anni in un esercito « democratico ». Con la pubblicità delle note caratteristiche ci proponiamo di rendere più unita la categoria, impedendo il ricorso alle raccomandazioni, alle discriminazioni in base alla ideologia, ecc.

La nostra riunione ha espresso la volontà di riesaminare alla luce di uno spirito democratico i rapporti gerarchici esistenti. Tutte le componenti delle FF.AA. vivono una identità di problemi (carriere, ristrutturazione eccetera...) e la loro risoluzione è possibile solo attraverso la democratizzazione della istituzione. Questa lotta non può essere « corporativa » o esclusiva di una fascia di gradi, ma di tutti i militari. Quindi rivedendo la disciplina in senso democratico e lottando contro i falsi privilegi, creiamo le basi per un lavoro comune.

Resta da analizzare il fatto del perché arriviamo terzi (cioè ultimi). Al di là dell'arroccamento in privilegi, di una più alta retribuzione, siamo quelli che in campo democratico e sociale abbiamo più bisogno di una urgente riqualificazione. I nostri circoli sono luoghi di una estrema povertà culturale. E' per questo che nella nostra bozza proponiamo di formare in tempi brevi un gruppo di studio per una politica culturale di riqualificazione da realizzarsi mediante una gestione democratica dei nostri circoli che devono diventare luoghi di cultura, sedi di incontro tra militari di tutte le armi e gradi e aperti alla realtà civile.

Sei ex soldati e due compagni sotto processo a Torino

TORINO 18 — E' stato rinviato a giovedì 26 il processo in Corte d'assise di Torino ai 6 ex soldati e ai 2 compagni di Lotta Continua imputati di stampa clandestina, attività sediziosa, istigazione ai militari da parte di altri militari a violare i doveri inerenti al proprio stato, ingiuria continuata nei confronti di ufficiali.

Il rinvio è stato dovuto all'assenza dei testi d'accusa (fra cui un capitano dei carabinieri e altri ufficiali).

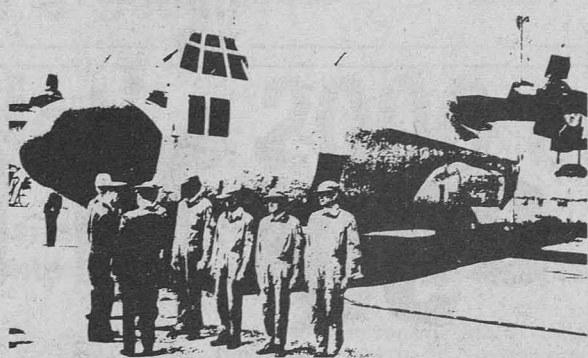
Qualche sia l'esito che la Corte vuole per questo processo si può prevedere dal non accoglimento delle numerose eccezioni di incostituzionalità presentate dagli avvocati della difesa. Per questo giovedì mattina alle 9 è necessaria la maggiore mobilitazione possibile perché di questo processo non si faccia un altro terreno di attacco e vendetta contro il movimento dei soldati e a chi lo sostiene.

Uno storico evento: arrivano i C130 Aeronautica

ANNO XVII - N. 9 15 MAGGIO 1972 PERIODICO DELL'AVIAZIONE ITALIANA Una copia L. 90 - Quindicinale Periodico - 400 pagine - 1.000 lire - 1.000 lire - 1.000 lire

«Con l'assegnazione dei nuovi velivoli

si compie nella vita della 46^a Aerobrigata un evento che si inserisce nella incessante evoluzione dei Reparti dell'Aeronautica Militare e rappresenta il naturale adeguamento dello strumento tecnico del trasporto aereo agli impegni operativi attuali della Forza Armata. La consegna del C.130 Hercules assume inoltre un particolare significato perché la sua impor-



Il Gen. Lucertini ha anche compiuto una visita al Comando della 4^a Regione Aerea, al 36 Stormo, al 32 Stormo e ad importanti installazioni aeronautiche della Regione stessa, presenziando vari « rapporti » al personale e assistendo ad esercitazioni operative dei Reparti visitati, ai quali egli ha manifestato il suo apprezzamento per l'alto grado di efficienza raggiunto.

E' il 9 maggio 1972: la consegna dei primi Hercules della Lockheed, a Pisa, dove quattro giorni prima le truppe di Andreotti hanno chiuso la campagna elettorale con l'assassinio del compagno Serantini. All'aeroporto di S. Giusto « in un clima di ideale tradizione » il generale Lucertini, della Rosa dei Venti, parla di « superamento dell'interesse strettamente militare per raggiungere quello più ampio di altre attività nazionali ». In un clima di ideale tradizione sono già arrivate le tangenti a Gui e Tanassi, e al loro « team », del quale fanno parte Cossiga e un manipolo di generali dell'aeronautica, da Remondino a Fanali, della Rosa dei Venti. Alla cerimonia sono presenti l'addetto aeronautico dell'ambasciata USA Castelli, Mr. Egan, presidente della Lockheed per l'Europa, e Mr. Kotchian, presidente della Lockheed Aircraft Corporation il quale prenderà la parola. Dopo aver ricordato i numerosi paesi che avevano « adottato » il C.130, Mr. Kotchian affermò che « questa realizzazione segna un ulteriore passo negli sforzi di cooperazione tra paesi liberi ». L'angolatura della foto non consente purtroppo di ritrarre l'immagine, dietro il C.130, di Maria Fava, Ovidio Lefebvre, Vittoria e Giovanni Leone.

A CORDENONS

Denunciato un soldato

In tutta la provincia si prepara la mobilitazione

PORDENONE 18 — Angelo Bertusi, di Bologna, che presta servizio al quinto gruppo specialisti artiglieria della caserma De Carli di Cordenons, è stato denunciato per insubordinazione, perché a un banale ordine di un sottotenente gli avrebbe chiesto di rivolgersi a qualcuno. Questa assurda imputazione è l'ennesimo tentativo di colpire indiscriminatamente il movimento dei soldati.

Difatti Angelo si era sempre schierato in maniera precisa dalla parte del movimento, aveva svolto uno dei migliori nuclei controllo cucina, aveva costretto il comandante a concedere adunate di batteria, per discutere dei problemi dei soldati, era stato eletto delegato dagli altri soldati della batteria per rappresentarli su alcuni problemi nei confronti del comando.

Lo hanno colpito per tutto questo, non solo per colpire un soldato democratico, ma anche per dimostrare ai soldati in generale « chi ha il bastone dalla parte del manico ». A questa provocatoria montatura dei comandi, portata avanti in prima persona dal capitano Angelo Silva, i soldati democratici di Cordenons si stanno organizzando per rispondere nella maniera più decisa e immediata.

UN APPELLO DEL « SOCIALISTA LIBERTARIO » ANIASI

La giunta di sinistra di Milano vuol chiudere il centro ai cortei proletari e rivoluzionari

MILANO 18 — Nell'ultima riunione del consiglio comunale, il sindaco Aniasi, aderendo a un invito del Comitato Antifascista per l'Ordine Repubblicano, ha letto una dichiarazione-appello alla cittadinanza. Si tratta niente meno che di un invito alla autoregolamentazione della libertà di manifestazione per evitare che: « la città sia turbata ogni giorno da cortei, da manifestazioni che (...) provocano grave disagio alla cittadinanza, in particolare nelle giornate del sabato ». La concessione della piazza del Duomo dovrà essere regolamentata per consentire lo svolgimento delle grandi manifestazioni dei lavoratori, organizzati dai sindacati o in altri casi eccezionali, e in giornate particolari, come ad esempio quelle del 25 aprile e del 1° maggio.

Come si può facilmente comprendere, si invita la questura a vietare le manifestazioni in centro. Aniasi ha enumerato: « atti di vandalismo, provocazioni nelle manifestazioni sindacali, l'insulto al presidente della regione, giovani picchiati, la profanazione della lapide di Puecher ecc. » come esempio di pericolosi tentativi di rilancio della strategia della tensione: un vergognoso attentato fascista — la profanazione di una lapide — viene accostato a episodi di lotta operaia come il corteo alla regione delle piccole fabbriche in cui gli operai hanno impedito a Golfari di andarsene facendosi passare per un fattorino e l'espulsione di massa del dissenso sulla linea aconfederale che ha dominato la piazza il 6 febbraio.

E' lecito ritenere che la riunione del comitato antifascista, e il conseguente

appello del sindaco (« socialista libertario ») rientri nel piano promosso dal PCI per contenere l'influenza della sinistra rivoluzionaria a Milano, che comprende anche l'espulsione dai CdF dei membri delle organizzazioni rivoluzionarie e di Lotta Continua in particolare.

La stampa cittadina pone al centro dei commenti lo scontro verbale tra maggioranza e opposizione sulle divisioni tra il consigliere De Grada di Democrazia Proletaria (il quale aveva espresso riserve sulle dichiarazioni del sindaco) e dei restanti componenti della maggioranza. Ma questo scontro è stato del tutto secondario rispetto al sostanziale accordo espresso da DC, PSDI (che aveva proposto analoghe proposte da tempo) PLI, in particolare la DC si è gettata nello spazio apertosi e ha pre-

LA GIUNTA DI SINISTRA E LA QUESTIONE DELLA CASA

Il compromesso edilizio di Milano

Le proposte della giunta per l'occupazione di Piazza Negrelli aprono la strada a un provvedimento simile al « piano-casa » di Torino - Questa sera assemblea indetta dall'Unione Inquilini e dai Comitati di quartiere

MILANO 18 — Con un laconico trafiletto apparso sul « Quotidiano dei Lavoratori » di domenica 15 si annuncia per giovedì alle ore 21 alla sala della Provincia una assemblea indetta dall'Unione Inquilini e dai comitati di quartiere a cui parteciperanno oltre a DP una delegazione dei sindacati casa Sunia, Sicet, Uil-casa.

Non siamo formalisti e non ci interessa denunciare la solita scorrettezza di queste convocazioni « unitarie » da cui i compagni di A.O. cercano di escluderci con diabolico puntiglio.

Ci interessa invece aprire una discussione tra tutti i proletari che sono nel movimento, tra tutti i compagni dei comitati di occupazione e dei comitati di quartiere che sono impegnati nella lotta per la casa. Il punto centrale su cui si misura l'iniziativa del movimento è quindi la nostra analisi e il rapporto con la giunta di sinistra di Milano. Non ci pare sia possibile come viene fatto da più parti dare un giudizio ottimisticamente positivo sul modo in cui la giunta si muove sulla questione specifica della casa. Che cosa è cambiato dopo il 15 giugno? E' quello che si domandano tutti i proletari ed è quello a cui vogliamo sia data una risposta chiara, non ideologica o molto più semplicemente opportunistica.

La riapertura delle graduatorie che erano state compilate nella primavera scorsa dalla prefettura in stretta collaborazione con la vecchia giunta di centro-sinistra, i partiti e i sindacati, non è stata certo il risultato di una svolta decisa nel governo della città. Essa è stata concessa in base alla necessità di accogliere le modifiche apportate dal governo Moro ai criteri di assegnazione delle case Gescal che hanno portato a 6 milioni i limiti massimi di reddito alzando la quota capestro di 4 milioni che al primo esame aveva falcidiato più della metà delle famiglie.

Allo stesso modo la istituzione, avvenuta a settembre, di una nuova graduatoria straordinaria di assegnazione che comprendeva tutti gli occupanti oltre a circa 2500 famiglie, segnalate al comune come casi di assoluta necessità per un totale di poco più di 4000 famiglie, va vista come la ammissione della nullità della graduatoria ufficiale delle 40.000 domande giacenti da anni presso lo IACP piuttosto che un premio di lotta alle famiglie occupanti.

In realtà gli occupanti avevano già strappato l'affermazione del proprio diritto alla casa nel corso dello scontro durissimo sostenuto contro la Democrazia Cristiana e l'opera di demigrazione e isolamento condotta dai vertici sindacali e dai dirigenti milanesi del PCI in prima persona.

Il famoso « pacchetto Cuomo » aveva invece il carattere di una evanescente promessa a cui in pratica non poteva corri-

spondere una effettiva assegnazione per tutti i 4 mila classificati. Non volendo procedere alle requisizioni, ma semplicemente tentando di realizzare un uso più razionale ed onesto del patrimonio pubblico, fin'ora Cuomo ha potuto assegnare in via definitiva non più di 300 appartamenti, pure intaccando, non senza sollevare vivaci contrasti anche in seno al PCI stesso, la scorsa rappresentata dagli alloggi finiti di Ponte Lambro, l'ultimo lotto su cui la giunta ha potuto giostrare. E' inevitabile a questo punto che la mancata decisione di procedere alle requisizioni lasci in sospeso tutte le vecchie occupazioni, a partire dalla veterana occupazione di v.le Famagosta, rispetto alle quali una soluzione che riguardi tutte le famiglie riclassificate sembra avere tempi molto lunghi.

Al pettine sembra essere giunta invece la situazione di piazza Negrelli che al secondo esame della graduatoria comunale ha visto circa 80 famiglie bocciate in prima istanza tornare in graduatoria di assegnazione; so- una famiglia con un reddito superiore ai 6 milioni è stata esclusa.

A questo punto i riclassificati di piazza Negrelli stralciati dalla graduatoria generale aspettano una assegnazione definitiva. Non è stata accettata una sistemazione temporanea in alloggi liberi nei lotti in parte occupati di v.le Famagosta e viale Testi; si pone quindi di nuovo il problema della requisizione.

Le prime dichiarazioni degli esponenti della giunta su questa questione lasciano intendere un provvedimento analogo a quello già attuato a Torino sulla base di una convenzione con le grandi immobiliari.

Non sono tralasciate informazioni sulla natura di questo provvedimento che dovrebbe essere il primo passo di una strategia di ampio respiro attraverso la quale acquisire un numero di alloggi sufficienti a soddisfare le aspettative delle famiglie comprese nella graduatoria straordinaria delle 4000 famiglie, e nello stesso tempo avviare un programma complessivo di risanamento con margini di profitto garantiti per le grandi immobiliari.

Unico fatto certo è lo strumento, nel bilancio approvato dalla giunta, di un miliardo da destinare alla acquisizione temporanea degli alloggi sfitti.

Da parte sua la Asimprendi di Milano ha messo allo studio un progetto di convenzione che ha aspetti a dir poco sconcertanti. Si tratta di una vera e propria piattaforma padronale in cui « i margini di discrezionalità » delle « forze politiche » sono già predefiniti in base al loro costo economico.

Il 75 per cento del totale con crediti agevolati al 3 per cento di interesse, che la metà degli interventi di risanamento sia libera, cioè possa tradursi nella costru-

zione di uffici con l'espulsione dei vecchi inquilini, oltre a pretendere il pagamento del valore dell'area e dei vecchi edifici compresi nei comparti da ristrutturare, si arriva a definire l'affitto degli alloggi risanati sulla base del 25 per cento del salario medio provinciale, avendo la accortezza di proporre la indicizzazione del canone per adeguarlo al valore della moneta.

Non si tratta di pura follia: è su questa base che la associazione padronale ha aperto ufficialmente le trattative con l'amministrazione comunale presentandosi alla conferenza sull'occupazione di novembre. Un piano così ben congegnato che indica persino quali siano gli oneri di spesa che l'amministrazione comunale si deve accollare per il « parcheggio » temporaneo delle famiglie: un milione all'anno per ogni nucleo con un tempo medio di parcheggio di 2 anni. Queste cifre evidentemente fanno impallidire lo stanziamento di un miliardo per « requisizioni temporanee » deciso dalla giunta; in base ad un calcolo molto semplice il miliardo sarebbe sufficiente soltanto per parcheggiare, per 2 anni, 500 famiglie.

Sono queste le basi su cui la giunta sta conducendo una trattativa con le grandi immobiliari: una trattativa che tende a scavalcare i soggetti reali della lotta per la casa, i comitati di occupazione, i comitati di quartiere. Il movimento di occupazione delle case private fatiscenti e sfitte è stato per troppo tempo considerato con sufficienza dal PCI e dalla giunta di Milano.

Gli obiettivi che sin qui il movimento è riuscito a raggiungere (le ingiunzioni ai proprietari degli stabili occupati di effettuare le manutenzioni necessarie), è stato detto che non giustificavano le tante lotte e così pesanti sacrifici. Non si è voluto intendere che il movimento delle occupazioni non sta giocando un ruolo subalterno e che nessun tipo di accordo potrà passare sulla sua testa.

A questo proposito va fatta chiarezza anche all'interno del movimento.

Nel corso della settimana passata sono emerse grosse contraddizioni anche all'interno di DP rispetto al mantenimento dell'impegno a difendere le occupazioni che fossero state « sgomberate » con la forza.

I rappresentanti consiglieri di DP, che fanno capo ad Avanguardia Operativa, hanno richiesto ai comitati di occupazione che avevano subito uno sgombero in via Verità, alla Bovisa e in via Piave nella zona Venezia, di desistere dalla lotta per non incrinare i rapporti all'interno della maggioranza.

Questo tipo di interferenze è inammissibile. La linea su cui si muovono i consiglieri di DP a salvaguardia degli equilibri che regolano la maggioranza non può assolutamente prevaricare il potere dei comitati di occupazione e dei comitati di quartiere di decidere autonomamente della propria lotta. Deve cessare d'ora in avanti qualsiasi rapporto strumentale nei confronti del movimento delle occupazioni, un movimento che ha maturato una capacità di autodifesa nel corso di un anno di lotte durissime, che ha espresso le proprie avanguardie autonome, che ha raggiunto livelli di unità e di autonomia altissimi come a Limbiate e a Monza, che ha formalizzato con il documento diffuso dai compagni del comitato di Limbiate la linea su cui intende costruire livelli di unità ancora più alti.

Il fermissimo proposito di tutte le avanguardie del movimento di costruire un coordinamento stabile di tutte le occupazioni che siano anche riferimento per tutti i proletari senza casa della provincia di Milano non ha niente a che vedere con le manovre di vertice con cui si vorrebbe confezionare una bella cassa sindacale intorno al corpo vivo dell'organizzazione di massa autonoma che si sta sviluppando nelle lotte.

L'assemblea di giovedì sarà un'ottima occasione per portare avanti un confronto serio nel merito delle prospettive del movimento, della precisazione dei suoi obiettivi, della definizione delle sue strutture unitarie.

La ristrutturazione è la fonte degli scioperi di squadra e di reparto

ALFA SUD - La lotta operaia contro l'aumento della fatica

Grande agitazione di Cortesi per imporre il terzo turno - La cellula del PCI, il GIP (DC) e il NAS (PSI) indicano una conferenza di produzione - Il ruolo dei nuovi delegati e il tramonto di alcuni « senatori a vita »

POMIGLIANO, 18 — Nella risposta che il 4 febbraio un corteo di 4000 operai ha dato all'azienda contro la cassa integrazione, l'aumento dei ritmi e della fatica, unificandosi così alle lotte che si sono sviluppate dal 28 gennaio in poi nelle fabbriche del nord, ci sono tutti gli elementi che caratterizzano la situazione attuale della classe operaia Alfassud.

Da un lato lo scollamento sempre più evidente tra la lotta contrattuale e la lotta che si sviluppano a partire dai problemi più sentiti dagli operai: il modo in cui si è formato il corteo del 4 contro la cassa integrazione e in appoggio alla lotta della « selletta », mentre il sindacato in assemblea cercava di spiegare i motivi per cui era giusto andare a Bari e lasciare le piazze vuote a Napoli, rappresenta esemplarmente la divaricazione tra ogni discorso sindacale di subordinazione operaia alle esigenze della crisi e il terreno reale su cui crescono le lotte.

La fonte delle lotte

Dall'altro lato il problema centrale sul quale avviene lo scontro, cioè la ristrutturazione. E' la ristrutturazione la fonte delle continue lotte di reparto che dimostrano come la classe operaia Alfassud, su questo, non sia disposta a cedere. Esemplare in que-

sto senso la lotta alla « selletta », le cui origini risalgono a due anni fa, quando, con la scusa dell'applicazione dell'inquadramento unico e dell'arricchimento delle mansioni, il coordinamento (e in particolare Rondine, allora rappresentante commissione organizzazione del lavoro del Cdf, attuale membro del comitato centrale del PCI, presentatosi delegato e non eletto) insieme all'azienda imposero agli operai della « giostra », in cambio di un livello un più, di non fare una sola mansione da fermi, ma di coprire tutte girando intorno alla giostra. Il risultato di questa « lotta alla ripetitività » e contro il taylorismo, fu che gli operai erano costretti a fare alcuni chilometri al giorno e che la produzione aumentava da 26 a 40 sedili all'ora. Questa situazione era diventata già insostenibile qualche mese fa, quando le avanguardie del reparto cominciarono a organizzare la lotta per ottenere la lavorazione da fermo e diminuire la fatica e in questo trovavano l'opposizione del delegato, che era un membro CISL del coordinamento (e che di km attorno alla giostra non ne faceva di certo), e di tutto il coordinamento.

Era il periodo dell'applicazione dell'accordo capestro di ottobre, della mobilità sfrenata ed anche alla selletta arrivarono i trasferimenti: 8 per turno, tra cui naturalmente anche alcune avanguardie. Sul mo-



mento i trasferimenti passarono, anche perché l'aumento della fatica non emerge immediatamente per gli operai che restavano e venivano effettuate concentrando di volta in volta, reparto per reparto tutto il fuoco di sbarramento che coordinamento, sindacato e PCI riuscivano a mettere in campo.

Non riletto il senatore a vita

Ma prima o poi i nodi vengono al pettine. In selletta per prima cosa si trattò di fare pulizia. L'occasione fu la rielezione del Cdf e il vecchio delegato (Coppola, Cisl), che si credeva « senatore a vita », fu sostituito con un compagno combattivo e messo a rieducare sulla giostra, sperimentando di persona se la lavorazione era sostenibile o no.

Intanto tutto il reparto, sia al 1° che al 11° turno, non era più disposto a compiere la lavorazione in quel modo, e si decise la lotta. Durissima fin dall'inizio (ad oggi ogni operaio ha totalizzato 35-40 ore di sciopero in neanche un mese) prima senza bloccare il convogliatore, per non mandare la fabbrica in cassa integrazione, poi, vista l'intransigenza della direzione e la fine delle scorte, bloccando anche quello.

L'unità che gli operai della selletta sono riusciti a costruire intorno alla loro piattaforma (da 28 a 45 minuti di pausa, aumento dell'organico, lavorazione da fermo) è segno che lo stesso tipo di problemi esiste in tutta la fabbrica.

Il sindacato si è trovato di fronte un reparto compatto e non ha potuto proporre altro che andare a Milano a vedere come si effettua la produzione e nel frattempo annacquare un po' la lotta per non mandare a cassa integrazione tutta la fabbrica, facendo solo un'ora di sciopero (1/2 e 1/2 ora) al posto delle 4 o 5.

Lunedì scade la tregua

Lunedì, giorno della risposta, se sarà negativa, questa semitregua accordata dagli operai, verrà interrotta e la lotta tornerà dura come prima. Il problema delle forme di lotta è importante per unificare la fabbrica: la soluzione migliore sarebbe che ogni operaio facesse il « salto del sedile » ogni ora (e non tutti insieme un sedile solo). Questo creerebbe anche maggior organizzazione nel reparto e non permetterebbe all'azienda l'uso automatico della C.I.

Ma non è possibile cercare di evitare gli sciogli: la direzione userà nuovamente la C.I. Questa lotta per vincere ha bisogno che a partire dalla forza che mette in campo il reparto, si generalizzi la risposta in tutto il resto della fabbrica come già il quattro febbraio.

Situazioni di lotta infatti ce ne sono un po' dappertutto. La manutenzione della verniciatura (e stanno aggiungendosi tutte le altre) lotta scioperando un'ora al giorno e bloccando tutti gli straordinari contro il 3° turno e l'introdu-

zione del ciclo continuo (6+2).

Questa lotta è molto importante se si pensa che uno degli obiettivi a cui direzione e sindacato non hanno certo rinunciato è quello di ristrutturare la manutenzione in un unico pattugliamento mobile, naturalmente su tre turni. Il fatto che su queste cose sia ancora tutto aperto e la direzione sia arrivata dopo un anno a ben poco di concreto, dà il segno di quanto sia ancora agli inizi il processo di ristrutturazione all'Alfasud e nonostante questo si trovi sempre di fronte la reazione operaia.

Sono appena terminati gli scioperi dei trattamenti termici che facevano richieste soprattutto di ambiente di lavoro e che la direzione crede di aver tacitato con 30 lire l'ora. Questa lotta si è estesa ai « fluidi » che vedendo passare il corteo degli operai dei

trattamenti termici (50 o 60 operai) con cartelli e slogan, si sono messi in lotta anche loro su una piattaforma di reparto.

Giorgio Bocca si agita per il terzo turno

Tutta la campagna di stampa sollevata da Cortesi, attraverso il pennivendolo Giorgio Bocca, ha un obiettivo ben preciso: l'introduzione del 3° turno in una serie di punti della fabbrica che non fanno sufficiente produzione rispetto agli altri reparti (le cosiddette strozzature).

Il primo punto è la meccanica, cominciando dall'albero motore, ma se lo ottenesse qui la direzione non si fermerebbe di sicuro; di punti deboli il padrone all'Alfasud ne ha molti, ad esempio la lastroaldatura.

Alcuni delegati si sono dichiarati disponibili su questo punto ed è evidente quale sarà l'atteggiamento sindacale (la manutenzione è indicativa a proposito) anche perché è chiarissimo come la filosofia sindacale del « già che ci sia-

mo, perché non... » porterebbe immediatamente al 6x6, senza aumento dell'organico.

E sono da inquadrarsi in questo bisogno vitale per la direzione di riprendere la situazione in pugno le centinaia di lettere di contestazione, i rapporti, le intimidazioni che i capi ricominciano a fare con sistematicità e rinnovata arroganza.

Ha appena vinto la lotta della lastroaldatura contro le lettere di contestazione, ottenendone la cancellatura, anche dal « libro nero ».

Venerdì parte della carrozzeria si è fermata per 1/2 ora contro 19 lettere di abbandono posto di lavoro; i capi pretendono che si cominci e finisca la produzione con precisione svizzera, senza potersi anticipare quei 5-10 minuti decisivi per poter mangiare con un po' di calma o per riuscire a cambiarsi i lavarsi e prendere l'autobus alla fine del turno.

Altre lettere sono arrivate a compagni delegati che il 4 febbraio avrebbero staccato la corrente alle linee per lo sciopero e il corteo contro la cassa integrazione.

I nuovi delegati

Nei confronti di questa situazione il sindacato, le sue strutture interne, si trova completamente spiazzato e si contrappone frontalmente agli operai. Una funzione positiva la svolgono i nuovi delegati che vogliono cambiare la situazione (di esempi come quello della selletta ce ne sono molti, basta pensare che in carrozzeria su 36 delegati ce ne sono 28 nuovi). Proprio per offrire un punto di riferimento più generale e un ambito più preciso a questi delegati le avanguardie, la sinistra di fabbrica si è battuta per i consigli di area, che non solo eleggeranno dalla base l'esecutivo, ma che soprattutto faciliteranno la costruzione dell'organizzazione operaia, permettendo un collegamento più diretto fra i reparti in lotta. Il sinda-

cato invece cerca di far avere ai consigli di area il ruolo opposto, cioè: di divisione fra le officine e quindi di maggior controllo. Ad un appuntamento decisivo come quello della lotta della selletta, il CDA della carrozzeria non è riuscito a riunirsi e questo ipotizza fortemente la sua sorte: il problema sta nella capacità che avranno le avanguardie ed i reparti di usarli per incrinare il ruolo repressivo del sindacato o se sarà invece il sindacato che riuscirà ad usarli per fare esattamente il contrario.

Per la sinistra di fabbrica e per la nostra cellula si pongono oggi dei compiti fondamentali per gestire ed indirizzare la situazione di lotta che c'è oggi in fabbrica.

Sempre di più interi reparti si muovono autonomamente e nell'organizzarsi, nel lottare avvertono il bisogno di un punto di riferimento interno che non è certo il CDF.

Il contratto e i reparti

Questi scioperi si intrecciano con la « lotta » contrattuale che gli operai sentono estranea per gli obiettivi, hanno la precisa sensazione che passa sulla loro testa, alle loro spalle.

Ma non per questo gli operai sono disponibili a prendersi solo 15-20.000 lire e per di più scaglionare come vuole Storti e con lui Lama; anzi il bisogno di aumenti salariali, di una lotta generale cresce nella fabbrica. Il sindacato continua per la sua strada e per questo fin da oggi la nostra iniziativa (come il 6 febbraio, quando abbiamo indetto una manifestazione autonoma al centro di Napoli, mentre il sindacato diceva di andare a Bari) deve aumentare di intensità. Opporsi fin da ora allo scaglionamento degli aumenti, alla firma del contratto, articolare la rivalutazione della piattaforma e le 50.000 lire (premi di produzione, livelli), individuare i momenti di lotta per la riduzione dell'orario di lavoro e sui prezzi; questi devono essere i nostri compiti; oltre, naturalmente, allo sviluppo e alla crescita delle lotte di reparto in piattaforma precise, e la loro unificazione. E' questa la condizione per poter gestire lo scontro sulla chiusura del contratto tra operai e sindacato, raccogliendo in termini di organizzazione per portare avanti quegli obiettivi che la classe operaia ha espresso nello sciopero lungo.

Questo anche contro ogni tentativo di « uccidere » le contrattazioni articolate. Per i primi di marzo i gruppi politici di fabbrica del PCI, DC, PSI hanno indetto una conferenza di produzione, cui aderisce il sindacato e altre forze politiche istituzionali.

L'obiettivo sarà quello della eliminazione delle « strozzature », dell'aumento della produzione senza ovviamente richiedere nuove assunzioni. Quindi a pagare questo eventuale nuovo assetto produttivo sarebbero sempre gli operai. A questo si aggiunge la rivendicazione di un maggior « potere decisionale » per la direzione Alfa Sud a Pomigliano nei confronti dell'Alfa Nord.

L'obiettivo sarà quello della eliminazione delle « strozzature », dell'aumento della produzione senza ovviamente richiedere nuove assunzioni. Quindi a pagare questo eventuale nuovo assetto produttivo sarebbero sempre gli operai. A questo si aggiunge la rivendicazione di un maggior « potere decisionale » per la direzione Alfa Sud a Pomigliano nei confronti dell'Alfa Nord.

Di fronte alla durezza della piattaforma governativa, all'aumento dei prezzi, emerge sempre più tutta la povertà degli obiettivi del contratto; bisogna chiedere 50 mila lire di aumento, battersi contro il tentativo di far passare lo scaglionamento.

Al secondo turno, dietro l'onda degli interventi operai è stato Carpo, operatore esterno della Fiom, a dire che, se c'era la forza, l'aumento salariale poteva essere portato anche a 80 mila lire.

Che sia una questione di forza nessuno lo mette in dubbio, al centro di tutti gli interventi c'era la necessità di indurre la lotta: scioperi interni, cortei che spazzino le officine e uniscano le tre sezioni, meccaniche, presse, carrozzerie.

L'indurimento della lotta dentro la fabbrica viene visto nella prospettiva di preparare e organizzare l'uscita dei cortei dalla

ROMA, 18 — Giovedì 19 si terrà l'incontro, forse conclusivo, tra i sindacati e la delegazione degli enti per la firma dell'ipotesi di accordo per il contratto dei parastatali.

Nell'incontro scorso i vertici sindacali, oltre a far bloccare i portoni di ingresso della sede delle trattative da guardie armate per impedire l'accesso ai lavoratori, hanno sottoscritto i primi 28 articoli dell'accordo. Il governo che alla fine dovrebbe approvarlo definitivamente e renderlo esecutivo lascia fare senza intervenire: l'osservatore di Moro, il capogabinetto Manzoni non ha neppure partecipato all'incontro, ma a vedere le tabelle che prevedono aumenti medi di 570.000 lire annue sembra un po' improbabile che il governo possa firmare. Per la prima volta i lavoratori sono stati ampiamente informati delle trattative con il testo integrale dei 28 articoli: i sindacati, sollecitando al massimo le aspettative dei lavoratori

OGGI L'INCONTRO DECISIVO PER IL CONTRATTO

Parastatali: vogliono bloccare gli arretrati

Firmati gli articoli per amministrativi e tecnici

ROMA, 18 — Giovedì 19 si terrà l'incontro, forse conclusivo, tra i sindacati e la delegazione degli enti per la firma dell'ipotesi di accordo per il contratto dei parastatali.

Nell'incontro scorso i vertici sindacali, oltre a far bloccare i portoni di ingresso della sede delle trattative da guardie armate per impedire l'accesso ai lavoratori, hanno sottoscritto i primi 28 articoli dell'accordo. Il governo che alla fine dovrebbe approvarlo definitivamente e renderlo esecutivo lascia fare senza intervenire: l'osservatore di Moro, il capogabinetto Manzoni non ha neppure partecipato all'incontro, ma a vedere le tabelle che prevedono aumenti medi di 570.000 lire annue sembra un po' improbabile che il governo possa firmare. Per la prima volta i lavoratori sono stati ampiamente informati delle trattative con il testo integrale dei 28 articoli: i sindacati, sollecitando al massimo le aspettative dei lavoratori

che vanno a farsi i conti sulle tabelle, preparano un terreno difficile ad un eventuale rifiuto di Moro. L'Unità tace completamente. Intanto circolano le voci sul blocco di questi aumenti, in particolare delle 405.000 lire di arretrati uguali per tutti che verrebbero investiti in buoni del tesoro.

Gli articoli finora firmati riguardano le tabelle degli amministrativi e dei tecnici; mancano le tabelle dei professionali e dei dirigenti su cui esiste un grosso contrasto fra i sindacati. I sindacati autonomi, che raccolgono i professionali, (medici in particolare) già hanno fatto sapere di non essere d'accordo con le proposte che stanno maturando e possono, secondo la legge bloccare la firma del governo.

Nel 1. articolo si prevede l'organizzazione del lavoro in turni; i congedi retribuiti non possono superare i 30 giorni annuali complessivi per malattia, matrimonio, esami o cure termali; il « coordinatore », questa nuova figura di capetto tanto cara alla Cisl per piazzare i suoi protetti, avrà 200.000 lire annue in più. Come si può notare dalla tabella, del 3° anno in poi (nella prima applicazione dell'accordo per i pochi dipendenti con anzianità inferiore ci sarà un parametro intermedio fra il livello iniziale e la prima classe di stipendio) gli aumenti vanno dalle 255.000 lire annue del commesso alle 710.000 del collaboratore per la prima classe di stipendio fino a un massimo di 1.300.000 per l'assistente con 10 anni di anzianità. A questi valori tabellari va aggiunto lo straordinario che è molto diffuso (80-90 per cento dei lavoratori) anche se non corrisponde molto spesso ad una prestazione di lavoro per un totale di 60 ore mensili; con l'accordo lo straordinario viene ridotto a 25 ore mensili, ma viene rivalutata la quota oraria. Con tutto ciò il lavoratore va a perdere un 200.000 lire annue sulla voce straordinaria.

La tabella mostra i dati dell'accordo per il contratto dei parastatali, divisi per categoria e per anzianità. I dati sono in lire annue.

ANZIANITA'	ACCORDO COMMESSO	ATTUALE	ACCORDO	ATTUALE	ACCORDO	ATTUALE	ACCORDO	ATTUALE
1	1.100.000	1.000.000	1.100.000	1.000.000	1.100.000	1.000.000	1.100.000	1.000.000
2	1.200.000	1.100.000	1.200.000	1.100.000	1.200.000	1.100.000	1.200.000	1.100.000
3	1.300.000	1.200.000	1.300.000	1.200.000	1.300.000	1.200.000	1.300.000	1.200.000
4	1.400.000	1.300.000	1.400.000	1.300.000	1.400.000	1.300.000	1.400.000	1.300.000
5	1.500.000	1.400.000	1.500.000	1.400.000	1.500.000	1.400.000	1.500.000	1.400.000
6	1.600.000	1.500.000	1.600.000	1.500.000	1.600.000	1.500.000	1.600.000	1.500.000
7	1.700.000	1.600.000	1.700.000	1.600.000	1.700.000	1.600.000	1.700.000	1.600.000
8	1.800.000	1.700.000	1.800.000	1.700.000	1.800.000	1.700.000	1.800.000	1.700.000
9	1.900.000	1.800.000	1.900.000	1.800.000	1.900.000	1.800.000	1.900.000	1.800.000
10	2.000.000	1.900.000	2.000.000	1.900.000	2.000.000	1.900.000	2.000.000	1.900.000
11	2.100.000	2.000.000	2.100.000	2.000.000	2.100.000	2.000.000	2.100.000	2.000.000
12	2.200.000	2.100.000	2.200.000	2.100.000	2.200.000	2.100.000	2.200.000	2.100.000
13	2.300.000	2.200.000	2.300.000	2.200.000	2.300.000	2.200.000	2.300.000	2.200.000
14	2.400.000	2.300.000	2.400.000	2.300.000	2.400.000	2.300.000	2.400.000	2.300.000
15	2.500.000	2.400.000	2.500.000	2.400.000	2.500.000	2.400.000	2.500.000	2.400.000
16	2.600.000	2.500.000	2.600.000	2.500.000	2.600.000	2.500.000	2.600.000	2.500.000
17	2.700.000	2.600.000	2.700.000	2.600.000	2.700.000	2.600.000	2.700.000	2.600.000
18	2.800.000	2.700.000	2.800.000	2.700.000	2.800.000	2.700.000	2.800.000	2.700.000
19	2.900.000	2.800.000	2.900.000	2.800.000	2.900.000	2.800.000	2.900.000	2.800.000
20	3.000.000	2.900.000	3.000.000	2.900.000	3.000.000	2.900.000	3.000.000	2.900.000
21	3.100.000	3.000.000	3.100.000	3.000.000	3.100.000	3.000.000	3.100.000	3.000.000
22	3.200.000	3.100.000	3.200.000	3.100.000	3.200.000	3.100.000	3.200.000	3.100.000
23	3.300.000	3.200.000	3.300.000	3.200.000	3.300.000	3.200.000	3.300.000	3.200.000
24	3.400.000	3.300.000	3.400.000	3.300.000	3.400.000	3.300.000	3.400.000	3.300.000
25	3.500.000	3.400.000	3.500.000	3.400.000	3.500.000	3.400.000	3.500.000	3.400.000
26	3.600.000	3.500.000	3.600.000	3.500.000	3.600.000	3.500.000	3.600.000	3.500.000
27	3.700.000	3.600.000	3.700.000	3.600.000	3.700.000	3.600.000	3.700.000	3.600.000
28	3.800.000	3.700.000	3.800.000	3.700.000	3.800.000	3.700.000	3.800.000	3.700.000
29	3.900.000	3.800.000	3.900.000	3.800.000	3.900.000	3.800.000	3.900.000	3.800.000
30	4.000.000	3.900.000	4.000.000	3.900.000	4.000.000	3.900.000	4.000.000	3.900.000

La tabella mostra i dati dell'accordo per il contratto dei parastatali, divisi per categoria e per anzianità. I dati sono in lire annue.

Assa di Susa - Firmato l'accordo che voleva il padrone

Nell'assemblea di ieri l'accordo è stato duramente respinto dai lavoratori licenziati

SUSA, 18 — Il vergognoso cedimento sindacale nella trattativa con l'Assa di Susa è stato duramente criticato dagli operai nell'assemblea che si è tenuta ieri pomeriggio al teatro civico di Susa; la bozza di accordo messa ai voti, respinta da tutti i lavoratori licenziati e da altri operai, è passata con 105 voti contro 50.

« La FLM ha accettato ciò che l'azienda prevedeva fin

dal primo momento » ha commentato un operaio, ma soprattutto ha accettato, e questa è la cosa più grave, i licenziamenti politici e nessuna garanzia per il posto di lavoro. L'accordo prevede: per i 37 licenziamenti solo 4 riassunzioni e 7 autoliceenziamenti immediati, per gli altri cassa integrazione a zero ore fino al 30 giugno e successiva assunzione nelle altre aziende della zona; nessuna ga-

ranzia viene fornita per il rispetto di questo vergognoso accordo: « Se è vero che questi licenziamenti sono di carattere politico, quale altro padrone li vorrà riassumere se sono avanguardie di lotta? » ha commentato un operaio. Per gli impiegati: conferma dei 5 licenziamenti, offerta di trasferimento per 4 in una fabbrica di Milano, per uno in una fabbrica di Santhia; per tutti un servizio invito dell'azienda ad autoliceenziarsi con la promessa di qualche soldo in più. Incredibile l'atteggiamento del sindacato anche nell'assemblea, in difesa della bozza di accordo: « Riteniamo che la bozza d'accordo sia un'ipotesi da assumere per permettere una ripresa produttiva. Non è certamente quello che ci eravamo prefissi; la stessa proprietà, reazionaria e antioperaia, ha subito però in questa vertenza danni e costi notevoli ». A questo discorso di Mainardi non è necessario aggiungere nessun commento.

ASSEMBLEA ALLE MECCANICHE

Mirafiori: molti chiedono la rivalutazione della piattaforma

TORINO, 18 — Lunedì alle meccaniche di Mirafiori, ci sono state le assemblee sui due turni. Sono state assemblee molto vivaci, con una partecipazione numerica elevata.

Ovunque, sia al primo che al secondo turno, dopo l'introduzione dell'operatore, sono intervenuti numerosi compagni operai che hanno chiesto la rivalutazione della piattaforma.

Di fronte alla durezza della piattaforma governativa, all'aumento dei prezzi, emerge sempre più tutta la povertà degli obiettivi del contratto; bisogna chiedere 50 mila lire di aumento, battersi contro il tentativo di far passare lo scaglionamento.

Al secondo turno, dietro l'onda degli interventi operai è stato Carpo, operatore esterno della Fiom, a dire che, se c'era la forza, l'aumento salariale poteva essere portato anche a 80 mila lire.

Che sia una questione di forza nessuno lo mette in dubbio, al centro di tutti gli interventi c'era la necessità di indurre la lotta: scioperi interni, cortei che spazzino le officine e uniscano le tre sezioni, meccaniche, presse, carrozzerie.

L'indurimento della lotta dentro la fabbrica viene visto nella prospettiva di preparare e organizzare l'uscita dei cortei dalla

fabbrica verso la città: alla prefettura, alla Rai, a bloccare le ferrovie, per chiedere il ribasso dei prezzi, per imporre la caduta di tutti i governi DC.

Aumenta la nevrosi padronale

Altri due casi a Bologna

BOLOGNA, 18 — All'Europlatin, una piccola fabbrica metalmeccanica della zona industriale di Quarto Inferiore, il padrone ha « perso la calma » ed ha rifiutato l'assemblea, ha buttato fuori dalla fabbrica il sindacalista che gli operai avevano chiamato per la relazione introduttiva, ha ripetutamente minacciato gli operai nel caso « pensassero di portare il sindacato dentro la sua fabbrica ».

Nonostante le caratteristiche della zona industriale, tutta formata da piccolissime industrie nelle quali spesso non esiste neppure il consiglio di fabbrica, immediata e compatta è stata la risposta operaia: altre 6 fabbriche sono scese in sciopero ed hanno formato questa mattina un massiccio picchetto davanti all'azienda costringendo il padrone a non presentarsi neppure.

Questa prova di forza ha « toccato i nervi » pure al padroncino della fabbrica accanto l'Omasa. Colto da raptus padronale ha insultato il picchetto operaio ed ha dato vita, a bordo della sua Alfa 2000, ad un girotondo privo di senso attorno ai due cancelli d'ingresso: unico risultato la piena riuscita dello sciopero anche nella sua fabbrichetta e l'apertura di un ampio dibattito con quegli impiegati che fino ad oggi mai avevano scioperato.

GLI AMERICANI IN ITALIA

di Roberto Faenza e Marco Fini. Prefazione di G. William Domhoff. Per la prima volta, documenti alla mano dalle fonti segrete del Dipartimento di Stato e della CIA. Lire 3.500

SOCCORSO ROSSO BRIGATE ROSSE

Che cosa hanno fatto, che cosa hanno detto, che cosa se ne è detto. Un collettivo ha raccolto documenti, testimonianze e fatti, ricostruendo per la prima volta in una prospettiva storico-politica la teoria e l'azione delle Brigate Rosse dalla loro formazione ad oggi. Lire 3.500

da Feltrinelli
novità in tutte le librerie

TRIESTE - RISIERA DI SAN SABBA

“Deve essere un processo al nazi-fascismo e al sistema che lo ha generato”

Intervista all'avvocato Sandro Canestrini del collegio di parte civile - Le vergognose deformazioni dell'istruttoria del P.M. Brenci e del giudice Serbo devono essere smascherate con una grande battaglia politica e giudiziaria di tutti gli antifascisti

Insieme a Umberto Terracini, a Nereo Battello, e a molti altri l'avvocato Sandro Canestrini è uno dei membri del collegio di parte civile nel processo per il campo di sterminio della risiera di San Sabba che è iniziato lunedì 16 febbraio alla corte d'assise di Trieste. Il compagno Canestrini è stato protagonista di innumerevoli processi politici e militari in tutti questi anni, non solo nel Trentino-Alto Adige ma anche in altre decine di città italiane, e aveva partecipato a quel processo per la strage del Vajont provocata nel 1963 dal monopolio elettrico della SAPE con circa 2000 morti, che fu da lui definita «il genocidio dei poveri». Abbiamo rivolto a Canestrini alcune domande sulle caratteristiche dell'istruttoria e sul significato storico-politico più generale del processo per il lager di Trieste.

Domanda: quali sono le caratteristiche più gravi dell'istruttoria che ha dato origine, addirittura a 30 m. di distanza, al processo attuale?

Risposta: L'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, che ha avuto un ruolo decisivo nelle indagini che hanno determinato la necessità comunque di fare finalmente questo processo, superando gli ostacoli continui determinati in 30 anni dagli interessi dello stato italiano, dalla borghesia collaborazionista locale, dai corpi separati e dalle autorità americane, ha compiuto un lavoro istruttorio dal quale abbiamo saputo tutto, o quasi tutto, sul tipo di sevizie spaventose, sulle torture indicibili, su quanto insomma accadeva giorno e notte alla risiera di S. Sabba. Ci si è detto più volte che gli autori di questi crimini erano dei «degenerati», dei boia specializzati in ordini di lavoro. Ma il documento che conclude le ricerche della magistratura, dopo 30 anni dai fatti, si ferma qui; anzi ancora un passo più in qua, se è vero che inspiegabilmente il nome del comandante generale Globocnik non è tra quelli inquisiti, né vi si comprende quello dell'ispettore nelle stragi di Maidanek e Lublin, Hermit Lerch, che continua oggi a gestire tranquillamente il suo caffè a Graz in Austria.

Ma tant'è: non è qui il punto che ha provocato l'indignata protesta di tutti gli antifascisti alla lettura dell'ordinanza istruttorio del giudice Serbo. C'è ben altro: c'è il tentativo di limitazione di ogni responsabilità al gruppo criminale del «servizio di sicurezza germanico», il quale sarebbe piombato da un mondo lontano a mascherare.

Certo, è stato possibile in questo modo mettere sotto processo soltanto l'avvocato August Allers, e il cameriere Josef Oberhauser, nomi chiaramente teutonici, evitando nel contempo di menzionare nelle carte processuali i nomi di quegli italiani tra cui noti esponenti della classe dirigente locale, che optarono per la collaborazione diretta con il nazismo, agevolandogli il compito.

Domanda: Si possono

specificare meglio queste accuse?

Risposta: I nazisti avevano bisogno del concorso di «autorevoli» elementi locali, per consolidare il nuovo apparato politico amministrativo e giudiziario del «Litorale adriatico», che sanciva l'annessione di fatto al Reich delle province nord orientali del paese. Il prefetto di di nomina nazista Bruno Coccani, si affaccia un attimo al processo nell'immacolata veste di testimone, mentre non vi compare neppure il nome del podestà Cesare Pagnini. Il Coccani è uno dei più noti gerarchi fascisti e confindustriali di Trieste durante il ventennio, e fu insediato nella carica di prefetto alla fine dell'ottobre 1943 dal Gauleiter Rainer, assieme al podestà Pagnini, il quale, fra l'altro, comandò il cosiddetto corpo della Guardia Civica che i tedeschi utilizzarono per i vari servizi repressivi.

Mai viene fatto il nome del generale Esposito, comandante militare di tutte le truppe «repubbliche» della Regione, o quello del Sampo, reggente del Fascio, quel fascio che lo stesso Pagnini in una memoria giustificativa al governo di Roma del '45 accusa di aver fatto «funzionare il proprio Ufficio Politico quale fucina di denunce firmate ed ufficiali oppure anonime alle SS». E' noto che l'Esposito, pur subendo dai nazisti continue e vergognose oscillazioni, operò fino all'ultimo contro la resistenza italiana e slovena, accettando un degradante ruolo poliziesco e delatore che, fra l'altro, costò la deportazione e la morte a numerosi ufficiali superiori e inferiori dell'esercito italiano, rifiutatisi di servire l'occupante ed i suoi vassalli indigeni. E a tal proposito va ricordato che fu proprio l'Esposito a fare alti elogi alla «specialità» di S. Sabba, della Venezia Giulia, diretto da Giuseppe Gueli e Gaetano Colliotti, criminale organo poliziesco composto da torturatori, strupatori e assassini.

Quel podestà e quel prefetto erano esponenti della destra economica a quel posto designati dalla Unione degli industriali della provincia, che aveva la sua guida in Augusto Cosulich, la sua voce nel quotidiano «Il Piccolo», il suo confort spirituale nella curia triestina.

Quanto è accaduto alla Risiera non è il frutto della follia sanguinaria di poche decine di «specializzati», ma di tutto un processo storico europeo, germanico e italiano, che trovava la sua radice nel modo in cui è strutturata una società di classe, a partire dalle vicende della prima guerra mondiale in poi. E' una storia che si sviluppa attraverso la violenza squadristica degli anni 20, foraggiata dal capitalismo locale, il regime fascista, e che trova coronamento nella scelta collaborazionista delle sue varie componenti, da quella economica a quella burocratica repressiva. Tipico è il caso dell'ispettorato speciale, che dopo le torture e le stragi perpetrate contro i patrioti sloveni nel '42, continua le sue atroci violenze contro gli antifascisti italiani e sloveni dopo l'8 settembre '43 al servizio delle SS: un passaggio davvero «logico». E' un collaborazionismo che a tutti i livelli si presenta con l'alibi della «difesa dell'Italia» e che in non pochi casi finisce con il passaggio dei collaborazionisti, o comunque assolti o addirittura neppure inquisiti nel 1945, tra le fila degli impiegati dell'Amministrazione milita-

re anglo-americana.

E così si spiega anche perché questo processo della Risiera nasce per caso, se è vero che una vecchia denuncia presentata nell'estate del 1945 si è «smarrita» nei cassetti dell'autorità giudiziaria italiana, la quale ha iniziato ad occuparsi del campo di sterminio dopo che la stessa magistratura germanica, verso il '70, le si è rivolta per l'interrogatorio di testi locali in relazione ai processi celebrati in Germania contro criminali di guerra.

Domanda: Come pensi si dovrà sviluppare la battaglia politica e giudiziaria attorno a questa infame impostazione istruttorio del processo?

Risposta: Noi daremo a chi ragiona in questo modo, a Trieste e fuori, una grossa delusione: i democratici e gli antifascisti porteranno nelle piazze e fino in fondo anche nell'aula di Trieste, la volontà decisa a cancellare queste incredibili discriminazioni contenute in un documento processuale pronunciato in nome del popolo italiano. Dico che a tali conclusioni si può giungere solo quando si vuole in sostanza affossare il processo in una vicenda di «polizia criminale» o di «squadra omicidi», così che non diventi momento di coscienza e di denuncia democratica. Credo di interpretare la convinzione di tutti gli antifascisti quando affermo che se un processo condotto in tal modo si concludesse anche — ma non è affatto detto! — con due ergastoli, sarebbe comunque un processo aberrante e mistificatorio. Gli antifascisti avrebbero in fondo trovato solo pane per i loro denti: questo si vorrebbe che venisse scritto sulle pietre tombali che chiudono l'esperienza umana, politica e giudiziaria di San Sabba. Ma noi non accetteremo mai di giungere a una sostanziale riabilitazione generale dei lager nazisti, attraverso l'incredibile distinzione tra stragi «giustificabili» e stragi «non giustificabili».

L'occasione del processo di Trieste è importante. Già Enzo Colliotti ha scritto su «Rinascita» assai bene che esso rappresenta una seria occasione per riflettere sul proprio passato, sul proprio presente soprattutto sul proprio futuro. Un processo politico è tale solo se viene fuori tutta la verità da corrette premesse storico-sociali si ponga dunque il quesito di come è stato possibile un sistema che ha generato l'avvocato Hallers e il cameriere Oberhauser e il triestino (perché non dirlo?) Gen. Globocnik. Il lungo viaggio attraverso il significato di fondo delle organizzazioni naziste e fasciste, dalle SS di allora al MSI di oggi, avrà un senso solo se in sede processuale verranno fuori anche i nomi italiani. E' diritto e soprattutto dovere della resistenza e dell'antifascismo militante spiegare senza falsi pudori, senza rispetto per nessuno, che quel crimine non era «comune», ma era un crimine nazista, fascista, militarista, nazionalista, e in ultima analisi capitalistica. No all'origine non c'è la «crudeltà» degli uomini, ma solo quella stessa precisa ideologia che è stata successivamente alla base del cosiddetto «blocco italiano».

In momenti importanti della storia, i processi politici rappresentano lo spaccato di un sistema e ne mettono a nudo le verità di fondo: è questo il nostro compito alla corte d'assise di Trieste, per rendere giustizia non solo alle vittime della Risiera di San Sabba, ma a tutte le vittime!



Le celle costruite dai nazisti nella risiera di San Sabba

LA VERGOGNOSA ISTRUTTORIA DI TRIESTE

Tutto normale, solo qualche omicidio superfluo...

TRIESTE, 18 — La requisitoria del PM Brenci e la sentenza istruttorio di rinvio a giudizio di due gerarchi nazisti emessa dal giudice Serbo, suscita lo sdegno in tutti i democratici. Esse sostanzialmente assolvono il fascismo, il nazismo e il collaborazionismo: i due gerarchi nazisti vengono rinviati a giudizio per circa 60 omicidi su più di 5.000 martiri della risiera.

Vengono perseguiti solamente gli omicidi a scopo di lucro personale o «superflui» mentre viene considerato legittimo l'assassinio e la cremazione di tutti i combattenti partigiani di tutti gli attivisti politici e anche degli ebrei. La sentenza dice testualmente: «Non tutti gli episodi di sono ugualmente censurabili» poiché «è emerso sicuramente che tali persone erano appartenenti alle forze militari che operavano in quella regione contro l'occupante germanico e i suoi alleati (leggi partigiani) oppure appartenevano a quelle organizzazioni politiche che di tali forze era un supporto (leggi antifascisti e democratici)».

Così non è perseguibile un massacro di una intera famiglia ebrea ma è invece punibile solamente l'uccisione della moglie di razza ariana. Non solo, ma è particolarmente legittimo il massacro di combattenti slavi e croati «in quanto aderenti alla linea di lotta che darà origine allo stato jugoslavo» avverso alla Germania nazista. Il PM Brenci nella sua requisitoria all'istruttoria dice: «Perfettamente normale che dovesse venire applicata la legge di guerra con la possibilità di applicare soluzioni drastiche».

Perfettamente normale un campo di sterminio, perfettamente normale più di 5000 passati nel forno crematorio, perfettamente normale partigiani, ebrei, attivisti politici sloveni e croati, ostaggi e le loro famiglie trucidati, torturati, gassati, sgozzati come si legge sugli atti. Più schifosamente il PM dice: «Non sia addebitata agli attuali imputati alcuna responsabilità penale... per la soppressione di centinaia di partigiani catturati con le armi in pugno o comunque identificati come tali».

In una agghiacciante intervista al «Resto del Carlino» di mercoledì 11 il giudice Serbo dichiara: «Furono

applicati leggi militari, furono eseguiti ordini militari, noi abbiamo considerato i fatti in base agli ordinamenti di allora». Si censurano gli «eccessi» di un comportamento ritenuto legittimo, si nobilita il nazismo: a questo punto la stessa corte di Norimberga è tanto avanzata da sembrare un tribunale del popolo.

Ma non si sono fermati qui: non un fascista, non un collaborazionista è rinviato a giudizio nonostante ne siano allegati una parte delle liste agli atti. Sempre nell'intervista Serbo spiega il perché; dice: «Si provi che l'apparato della repubblica sociale collaborava con i nazisti! lo ho provato che non c'entrava». Il fascismo dunque nobilitato anzi trasformato in vittima generosa. Dice Serbo: «(I fascisti) venivano mandati avanti nei rastrellamenti perché c'era il pericolo delle fucilate dei partigiani».

Sono passati 30 anni e l'istruttoria è stata avviata solamente dopo che era stata richiesta la rogatoria da alcuni magistrati tedeschi, e ancora la procura ha cercato di insabbiare tutto. La magistratura triestina aveva invece proceduto d'ufficio processando e condannando un antifascista per violenza privata per avere allontano un fascista missino da una commemorazione alla risiera. La continuità delle istituzioni con il passato si manifesta non solo con le indulgenze col fascismo vecchio e nuovo, ma soprattutto con la volontà di difendere e rafforzare, in particolare in queste terre di confine, una politica reazionaria e le attività e il consolidamento del partito della reazione, che si dimostra a Trieste sempre più virulento, dalle agitazioni fasciste sulla zona B alla recrudescenza di attentati e aggressioni in questi ultimi tempi.

Il processo della risiera offre un'immagine della putrida realtà della borghesia triestina, del potere, del partito della reazione e delle sue ramificazioni istituzionali. Tutti gli antifascisti, quegli stessi che un anno fa erano di fronte alla risiera a gridare sulla faccia livida di Leone la loro rabbia, vogliono imporre che questo processo si trasformi da un estremo tentativo di insultare i caduti del proletariato in un grande processo politico contro il fascismo, vecchio e nuovo.

Elezioni - La proposta dei G.C.R. - IV Internazionale

Sulla questione della tattica elettorale abbiamo ricevuto una presa di posizione della segreteria nazionale dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari (IV Internazionale), emessa il 9 febbraio, che pubblichiamo qui di seguito:

«Le elezioni continuano ad essere una prospettiva concreta nella situazione politica attuale. Il monocolore di Moro costituisce una soluzione ancora più precaria delle precedenti, e nonostante le dichiarazioni di buone intenzioni, le stesse elezioni anticipate potrebbero riproporsi a scadenza ravvicinata. Noi consideriamo quindi importante la discussione che si è aperta sulle prospettive elettorali dell'estrema sinistra, perché essa solleva problemi di tattica, ma anche problemi generali che vanno al di là della scadenza contingente per quanto importante essa sia (e non c'è dubbio che lo è). Diciamo subito che, della proposta di discussione del Comitato nazionale di Lotta Continua pubblicata il 3 febbraio, condividiamo alcune osservazioni e posizioni: in particolare il richiamo alle posizioni di principio (il carattere tattico del momento elettorale per i rivoluzionari, la centralità di una prospettiva di dualismo di poteri, nelle situazioni pre-rivoluzionarie, per l'abbattimento dello stato borghese). E consideriamo anche positivi vari accenni contenuti nell'analisi della situazione attuale, alle contraddizioni da cui è attraversato il PCI e le forze riformiste, o alle difficoltà della borghesia sul terreno elettorale. Non condividiamo altri punti, pure centrali, di quel documento: non condividiamo la teoria — di derivazione staliniana — che vede nel fascismo il regime politico borghese che meglio farebbe «coincidere la forma del potere di classe con la sua essenza» (teoria da cui può derivare proprio quello che L.C. dichiara di voler escludere, cioè che «sia di per se rivoluzionaria appropriarsi della difesa della democrazia borghese rinnegata dalla borghesia»). Non condividiamo la definizione del PCI come partito borghese, come partito che incarna la democrazia borghese: una definizione che contraddice gli accenni più corretti — fatti altre volte da L.C. — alla contraddizione che deriva al PCI dal doversi appoggiare sulle masse per contrattare con la DC la sua politica di compromesso storico. Non condividiamo il trionfalismo nella valutazione delle ultime vicende del movimento di massa, che sopravvaluta il dato reale della divaricazione tra linea riformista ed esigenze — anche immediate — delle masse (un dato su cui anche noi basiamo la nostra tattica in questo periodo) e vede più avanzata e più profonda di quanto non sia in realtà la crisi dell'egemonia riformista sul movimento di massa, e la capacità della sinistra rivoluzionaria di presentarsi come alternativa complessiva. Detto questo, ci sembra comunque che la proposta di L.C., cioè «la presentazione elettorale unitaria fra tutte le forze locali e nazionali» della sinistra rivoluzionaria, sia una proposta positiva, e soprattutto motivata giustamente dall'esigenza, come dice il documento, di «mobilitare e raccogliere una sinistra della classe che va enormemente oltre il riferimento diretto alla nostra come alle altre organizzazioni rivoluzionarie».

Questo è sempre stato un punto di partenza centrale del nostro metodo di lavoro, della nostra proposta politica. E' quello che giustifica, in ultima analisi la proposta dei coordinamenti tra le avanguardie di fab-

brica che abbiamo continuato ad avanzare con continuità e tenacia, all'Alfa Romeo di Milano, come all'Alfa Sud alle Meccaniche di Mirafiori, come a Taranto, e a Brescia (per citare solo i casi in cui un coordinamento ha potuto realmente essere avviato superando i settarismi di organizzazione e raccogliendo consensi in strati ampi dell'avanguardia operaia); è quello che stava al fondo delle nostre proposte elettorali unitarie (del tutto analoghe a quella attuale di L.C.) avanzate — per citare gli esempi più recenti — in occasione delle elezioni politiche del 1972 e delle amministrative del 15 giugno '75. Oggi la situazione è certamente più favorevole (non che ieri non esistessero per nulla le condizioni per operazione del genere): non c'è quindi ragione per non raccogliere quella proposta e fare di tutto perché essa vada avanti. L'ultima precisazione, che crediamo importante: concordiamo in linea di massima con l'osservazione del documento che «oggi non esistono le condizioni per un accordo di programma che non sia una demarcazione in negativo dalla linea revisionista». Non crediamo però che essa debba essere data per scontata. Se un cartello elettorale può anche non essere fondato su una convergenza programmatica, se alle singole componenti del cartello deve essere lasciata tutta la libertà di condurre la battaglia politica sul proprio programma, questo non significa che una discussione pubblica e aperta tra tutte le componenti maggiori e minori dell'estrema sinistra sul programma politico da avanzare in questa fase non sia utile e necessaria: non solo e non tanto in vista della determinazione dell'area di consenso, quanto in relazione al dibattito e alla riflessione che oggi attraversa l'avanguardia di classe sulle soluzioni da dare ai problemi politici di fondo. In un momento in cui è scatenata un'offensiva più violenta che mai contro i livelli di occupazione e il tenore di vita della classe operaia, in cui tutte le conseguenze della crisi si manifestano drammaticamente, non si può assolutamente rinunciare alla battaglia perché anche in una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria siano presenti gli assi e gli obiettivi principali di una piattaforma di lotta adeguata, che già oggi settori importanti dell'avanguardia hanno fatto propri: dal blocco dei licenziamenti e la divisione fra tutti del lavoro esistente (35 ore pagate 40 su 5 giorni), alle 50.000 lire di aumento uguali per tutti, al blocco dei prezzi amministrati o controllati, ai necessari miglioramenti al sistema di scala mobile; dall'esenzione fiscale completa e totale per tutti i lavoratori e il controllo operaio per combattere le evasioni fiscali, all'esproprio senza indennizzo e la nazionalizzazione sotto controllo operaio di tutte le aziende che smobilitano e attuano (o minacciano) licenziamenti in massa, in tutte le loro attività industriali e finanziarie. Senza nessuna pregiudiziale ma anche senza nessuna rinuncia a qualificare il più possibile la campagna elettorale dei rivoluzionari. La nostra disponibilità a partecipare a discussioni comuni della sinistra rivoluzionaria, a tutti i livelli, sui problemi che oggi si pongono, è evidentemente totale».

Avvisi ai compagni

LAZIO SUD

Per preparare lo sciopero del 24 la riunione di tutte le sedi interessate si terrà sabato 21 ore 15,30 nella sede di Cassino via Cimarosa 8.

PESCARA COMMISSIONE REGIONALE SCUOLA

Venerdì 20 ore 16 presso la sede di Lotta Continua.

BOLOGNA RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Venerdì 20 ore 21 in via Avesella 5b.

FINANZIAMENTO UMBRIA

Sabato 21 ore 16 presso la sede di Foligno via S. Margherita 28 è convocata la riunione regionale del finanziamento. O.d.g.: 1) situazione della federazione; 2) come risolvere i problemi regionali. Devono essere presenti i compagni di Perugia, Foligno, Spoleto, Terni.

TEATRO OPERAIO ABRUZZO

E' in programma un giro in Abruzzo dal 23 al 28 febbraio del teatro operaio con un lavoro sulle piccole fabbriche. I responsabili poli-

tici e del lavoro operaio delle sedi di Abruzzo telefonino subito alla sede di Pescara 085/23265 per fissare il giro.

BARI RIUNIONE REGIONALE STUDENTI

Sabato 21 ore 15 nella sede di via Celentano 24. O.d.g.: discussione sul paginone di mercoledì, nostre iniziative nei prossimi 40 giorni. Devono essere presenti le sedi di Bari, Taranto, Brindisi, Lecce i compagni di Montesantangelo, i compagni della provincia di Bari che devono arrivare alla riunione con una discussione tra tutti gli studenti.

TORINO CONVEGNO DELLE COMPAGNE

Sabato 21 ore 15 e domenica 22 convegno delle compagne ad Architettura.

PESCARA RIUNIONE REGIONALE DEL CIRCOLO OTTOBRE

Venerdì 20 ore 16 presso la sede di Lotta Continua via Campobasso 26. O.d.g.: relazione e dibattito sul coordinamento di Roma del 14-15 febbraio e future iniziative a livello regionale.

CONVEGNO NUCLEI STUDENTI MEDI LOTTA CONTINUA VENEZIA 22-27

O.d.g.: 1) stato del movimento e nostri compiti; 2) riforma della scuola e occupazione; 3) il nuovo in L.C. la vita e il proletariato giovanile. Inizio ore 9.

LOMBARDIA RIUNIONE RESPONSABILI PROVINCIALI STUDENTI MEDI

Giovedì ore 15 a Milano. O.d.g.: sciopero del 10, proposte commissione nazionale della scuola.

NAPOLI RIUNIONE REGIONALE

Sabato 21 ore 10 a via Stella riunione degli operai e dei disoccupati di L.C. con la partecipazione del compagno Guido Viale.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE CALZATURIERI

Sabato 21 ore 9,30 in via Ghibellina 70 rosso. Tutte le sedi dove c'è intervento siano presenti. Per informazioni: 0571/478803-73662.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.960; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Il Fronte Polisario invita alla solidarietà internazionalista

Il popolo sahraui riprende l'iniziativa in tutto il paese

pesanti perdite marocchine
tensione in Algeria

EL AIUN, 18 — In tutto il territorio sahraui è ripresa la lotta contro le truppe d'invasione marocchine e mauritane, ad ennesima riprova della falsità delle accuse lanciate nei giorni scorsi dal regime reazionario marocchino contro un improbabile intervento dell'Algeria nelle zone occupate. Le azioni di guerriglia si susseguono in parti distanti del paese, da Hauza, oltre la posizione di Mebbes, ormai saldamente in mano al Fronte Polisario, ai dintorni di Smara, al centro del paese, fino a sud di Amgala, vicino al confine della Mauritania. Negli ultimi giorni di scontri i marocchini e le truppe mauritane hanno perso complessivamente circa trecento uomini, oltre ad innumerevoli feriti, ed hanno subito gravissime perdite di mezzi, tra le quali risaltano particolarmente quella di un'aereo, abbattuto nei pressi di Hauza, e di numerosi carri armati, mentre decine di automezzi sono caduti in mano ai compagni del Fronte Polisario durante la conquista di Amgala. Ad Amgala risalta l'azione svolta dalla milizia popolare femminile, che, mentre i guerriglieri del Polisario assaltavano la città dall'esterno, scendevano in combattimento nelle strade della città, infliggendo pesanti perdite al nemico, impossessandosi di numerosi quantitativi di armi leggere e costringendo il nemico alla fuga disorganizzata, senza dargli il tempo di utilizzare neanche gli automezzi a disposizione, tra i quali vi erano dieci camion. Nei giorni seguenti alla presa di Amgala nel deserto sono stati ritrovati numerosi corpi di soldati morti dopo avere vagato senza riuscire ad orientarsi.

Il Fronte Polisario ha diffuso nei giorni scorsi un comunicato della propria Commissione esecutiva, sotto forma di lettera aperta ai movimenti democratici in Europa. Il messaggio ha ricordato la lunga lotta del popolo sahraui condotta negli scorsi anni contro le truppe coloniali spagnole. Allora vi era il blocco pressoché totale delle informazioni sugli avvenimenti dell'area del Sahara spagnolo, effettuato dal governo coloniale, nonostante le pesantissime perdite subite dai patriotti nella loro lotta per l'indipendenza, e la repressione bestiale che colpiva ovunque la popolazione inerme e particolarmente i suoi strati più indifesi, le donne, in particolar modo, ed vecchi e i bambini, pure anche allora la lotta del popolo sahraui, sotto la guida del Fronte Polisario, non si era lasciata soffocare, ed era proseguita fino a strappare il riconoscimento al proprio diritto all'autodeterminazione, conferma-



to dalla missione dell'ONU nel maggio '75, dal tribunale internazionale e dalla 30. assemblea generale delle Nazioni Unite. Il messaggio della Commissione esecutiva ha riconosciuto nell'attuale fase della lotta sia un miglioramento qualitativo, sia una maggiore partecipazione di solidarietà internazionale, sia una recrudescenza della repressione, da parte dei nuovi invasori, i marocchini ed i Mauritani, che non riuscendo a spezzare la resistenza della popolazione ricorre sempre più a metodi brutalmente terroristici, come i bombardamenti al napalm, i massacri di prigionieri in massa, le distruzioni, i saccheggi e gli stupri effettuati nei villaggi.

La popolazione ha nuovamente reagito ritirandosi nelle zone più impervie del paese, per sfuggire alle deportazioni di massa ed è decisa a liberare la propria patria a costo delle perdite maggiori

di uomini e di beni, espellendo le truppe d'invasione e costituendo una repubblica araba sahraui completamente indipendente. Il messaggio termina rivolgendosi «il suo ringraziamento per le prese di posizione (dei movimenti democratici europei, n.d.r.) nei confronti della sua giusta causa», che deve essere considerata come un momento «delle lotte per la liberazione nazionale le quali necessitano dell'appoggio di tutte le forze che combattono per la libertà e per la pace, contro la reazione, il colonialismo e l'imperialismo».

In Algeria, frattanto, dopo la presa di posizione ufficiale alle deliranti accuse del regime marocchino da parte del governo, si sta assistendo a movimenti delle destre. Queste premono per un intervento armato in Sahara, non tanto per portare man forte al Fronte Polisario, ma per «vendicare le offese, rivolte alla na-

zione algerina da parte del Marocco». In realtà l'obiettivo di questi settori è rivolto assai più alla situazione interna, e al tentativo di rafforzare l'opposizione alla riforma agraria e i gruppi legati al mercato petrolifero internazionale.

In effetti la possibilità di un coinvolgimento dell'Algeria in un conflitto di più ampie dimensioni è sempre presente, rispecchiata anche dalle ultime accuse da parte del ministro degli esteri marocchino di «provocazioni ed aggressioni algerine». E' certo comunque che i settori reazionari ed imperialisti dei paesi europei, oltre naturalmente agli USA, sarebbero ben felici del precipitare della situazione nell'area sahraui, e particolarmente di un coinvolgimento dell'Algeria, che presenterebbe loro l'opportunità di un'intervento atto a neutralizzare l'influenza della rivoluzione algerina in Africa e in Medio Oriente.

Uno studente ucciso a Caracas nelle manifestazioni anti-Kissinger

Il segretario di Stato USA parla un linguaggio da padrone e attacca Cuba

Un morto e numerosi feriti tra gli studenti scesi in piazza a Caracas per protestare contro l'arrivo di Kissinger sono il bilancio più significativo di questa prima giornata della tournée latino-americana del segretario di Stato USA.

Nonostante che anche l'accoglienza ufficiale riservata dal presidente Perez all'ospite-padrone sia stata definita «fredda» il governo venezuelano non ha esitato a scatenare la polizia contro le manifestazioni promosse dagli studenti, che raccoglievano una protesta assai ampia, di cui numerosi sindacati si erano fatti portavoce nei giorni scorsi.

Sui colloqui tra Kissinger e Perez non è stato emesso ieri alcun comunicato ufficiale. E' stato però lo stesso Kissinger a dichiarare ai giornalisti in tono troncato che nel corso dell'incontro si era parlato anche di Cuba, e che in proposito egli aveva espresso la intenzione americana di «non tollerare altri interventi col-

ni dopo quello dell'Angola».

Così, a dispetto delle affermazioni del Dipartimento di Stato alla vigilia della partenza di Kissinger per l'America Latina, secondo le quali né Cuba né l'Angola sarebbero stati temi in discussione, questa prima tappa conferma invece che uno dei principali obiettivi del viaggio è quello di contrastare il peso politico crescente di Cuba sul continente, e limitare le conseguenze della sconfitta delle forze pro-imperialiste in Angola. Lo stesso Kissinger ha poi ammesso che nel colloquio con Perez sono emerse delle divergenze a proposito dei rapporti economici tra i due paesi.

Come è noto il Venezuela, che è uno dei principali fornitori di petrolio degli USA e fa parte dell'OPEP, ha avviato una serie di misure di nazionalizzazione che in parte costituiscono una risposta al «trade Act» americano del gennaio del '75, con il quale gli USA mettevano a punto i loro stru-

menti di ritorsione economica e commerciale contro i paesi produttori di petrolio.

Meno «divergenze» Kissinger incontrerà probabilmente nella seconda tappa del suo viaggio, Brasília. Anche qui, tuttavia, per gli USA cominciano a insorgere dei problemi, legati alla politica estera del regime brasiliano, che da qualche tempo, soprattutto per quanto riguarda l'Africa, tende a ricercare uno spazio di autonomia dagli USA. Il progetto americano di consolidare la propria egemonia sul sud Atlantico e sull'Africa australe creando una salda alleanza tra Brasile e Sud Africa è infatti entrato in crisi con la liberazione dell'Angola, e il governo brasiliano — che non ha mai abbracciato fino in fondo questa ipotesi — è stato tra i primi a riconoscere la RPA.

Anche nei confronti del Medio Oriente, la posizione del Brasile si è contrapposta a quella americana in più d'una occasione, e ultimamente nel voto all'ONU sul sionismo.

USA - PHILIP AGEE RISPONDE AL WASHINGTON POST

Quanto vale la pelle di una spia?

Dopo l'esecuzione del capo della CIA in Grecia, Richard Welch, un coro di accuse si è levato da parte di tutti i settori della classe dirigente USA, da Colby a Ford a giornali «liberal» come il Washington Post, contro la rivista «Counter-spy», impegnata a smascherare le attività dei servizi segreti americani, e che ha fra i suoi collaboratori agenti della CIA come Victor Marchetti e Philip Agee. Questa è la risposta inviata da Agee al Washington Post:

«L'accusa indignata del Washington Post secondo cui io o altri impegnati a denunciare i segreti della CIA saremmo stati responsabili della morte di Richard Welch non è che una risposta emotiva. Non c'è stato nessun «invito a farlo

fuori», né la sua morte era inevitabile una volta identificato. A mio parere la sua identificazione, come quella di altri, dovrebbe essere presa come un invito a tornare a Langley, Virginia (la sede centrale della CIA). Là non correrebbero nessun pericolo».

«Nessuno negherà la tragedia della famiglia di Welch. Ma che dire di tutte le innumerevoli famiglie i cui membri sono stati eliminati dai servizi di sicurezza, sostenuti dalla CIA, nella Corea del Sud, in Indonesia, Iran, Brasile, Cile? C'è bisogno di ricordare anche la Grecia? Il Post è preoccupato della «punizione extralegale» di Welch che «non era accusato di alcun crimine», ma come mai il Post dimentica di domandare informazioni

sul suo lavoro e su quello di altri che possono provocare una tale violenza? Forse che il Post ha sollecitato una inchiesta del Congresso sulle operazioni della CIA in Grecia?

La CIA è una polizia politica segreta che protegge gli interessi dei proprietari del Washington Post e quelli di ogni altra compagnia americana. Le operazioni della agenzia in Cile o in Grecia o in molti altri paesi erano «necessarie», data la definizione tradizionale degli interessi nazionali americani. Finché un cambiamento radicale non avviene dentro gli Stati Uniti, la repressione politica continuerà ad essere il lavoro dei colleghi del sig. Welch. E noi dobbiamo sapere chi sono i suoi colleghi». (Lettera firmata Philip Agee).

In Vietnam la destra cattolica e la Cia ci riprovano

Dopo lo scontro avvenuto nella notte del 12 febbraio davanti alla chiesa di Vinh Son a Saigon, che ha permesso alle forze popolari di sventare un complotto eversivo capeggiato dal parroco Quang Minh, si ha notizia che un altro gruppo di opposizione, mascherato da organizzazione religiosa è stato arrestato a Bien Hoa a 30 km. da Saigon. Anche questo gruppo, come il precedente, disponeva di attrezzature radiotrasmettenti, oltreché di un certo quantitativo di armi.

E' pertanto verosimile che si tratti di un piano di una certa organicità messo in atto dalle forze cattoliche della destra nell'intento sia pure disperato di suscitare conflitti religiosi nel Vietnam del sud, o quanto meno di turbare il clima politico nell'imminenza delle elezioni per la riunificazione del paese. I cattolici rappresentano in Vietnam un'esigua minoranza, circa il 10 per cento della popolazione, appartengono in genere alla borghesia collaborazionista, sono sempre stati attivi cooperatori dei vari regimi-fantoccio e sono nella maggior parte profughi venuti dal nord dopo il 1954 per sottrarsi alla giurisdizione di Hanoi.

L'arcivescovo di Saigon ha pubblicamente condannato i sabotatori — uso della religione per mascherare attività sovversive. Per parte loro le autorità sudvietnamite uniscono alla più ferma determinazione di sventare questi tentativi eversivi anche il proposito evidente di isolare la destra cattolica, aiutati in ciò da gruppi di giovani preti che si erano da tempo schierati con le forze di liberazione.

D'altra parte, non sembra che soltanto forze cattoliche siano coinvolte nei complotti scoperti, ma che dietro la copertura delle tonache si siano raccolti una serie di personaggi legati alla CIA e a esponenti dell'esercito-fantoccio che avrebbero costituito un «fronte contro la riunificazione». Uno degli strumenti impiegati da questo gruppo sarebbe stato in particolare il sabotaggio dell'economia nazionale, attraverso la stampa di carta-moneta falsa — nella chiesa di Vinh Son è stata trovata una macchina stampatrice — per provocare aumenti artificiosi dei prezzi, in un momento in cui il controllo del mercato rappresenta ancora un aspetto delicato della vita del Vietnam del sud.

PISA: ASSEMBLEA-DIBATTITO PER L'ANGOLA

Oggi, giovedì 19, ore 16 alla Scuola Medica, Aula A, assemblea sull'Angola. Interverrà un compagno della Commissione Internazionale di Lotta Continua.

La resistenza palestinese tra protettori e nemici

Il quotidiano israeliano «Jerusalem Post» annuncia che Siria e Giordania si uniranno quanto prima in uno stato federato che prenderà il nome di «Stati Uniti Arabi». Secondo l'organo israeliano entro giugno si dovrebbe arrivare a un unico governo centrale, un esercito e comando militare unificati, e un parlamento misto che si riunirà alternativamente a Damasco e ad Amman. Capo dello stato diverrebbe il presidente siriano Assad, vicepresidente Hussein. Per quanto simili notizie di fonte israeliana vadano prese con le pinze e possano essere motivate da ogni sorta di obiettivo tattico, è innegabile che una conferma indiretta alla «rivelazione» sia venuta dal primo ministro siriano, il quale, in visita ad Amman, per uno dei tanti incontri di coordinamento che si sono andati infittendo in questi mesi tra Siria e Giordania, ha affermato che i due paesi avevano già compiuto molti passi sulla strada dell'unità e che sarebbe «ormai tempo per fare un ulteriore, decisivo passo in questa direzione».

Tali sviluppi, se confermati e a questo proposito non possono non nutrirsi forti dubbi, non vedendosi come un'unione organica tra un regime progressista, filo-palestinese, come quello siriano, e quello reazionario, da sempre filo-americano, massacratore della Resistenza, di Hussein, possa realizzarsi senza che questa contraddizione faccia saltare l'uno o l'altro dei contraenti non visti alla luce delle recenti vicende libanesi e dello scontro sulla Palestina all'ONU.

L'accordo che la forza politico-militare siriana ha saputo imporre alle parti libanesi lascia sostanzialmente intatte le cause che alimentarono il sanguinoso conflitto.

La divisione confessionale è ribadita; le esigenze di radicali riforme socio-economiche avanzate dalle sinistre hanno avuto una mera soddisfazione di princi-

pio con l'istituzione di un «consiglio superiore della pianificazione e dello sviluppo», con riforme fiscali non precisate, con una «ripartizione equa delle ricchezze» di cui non sono indicati i mezzi, con l'istituzione dell'obbligo scolastico, che già figurava nel programma del precedente regime, con la riorganizzazione dell'esercito che rimarrà comunque, come lo stato, sottoposto a un'autorità suprema cristiano-maronita. In compenso, l'estrema destra maronita, emarginata politicamente nella primavera scorsa e battuta militarmente, ha potuto reimporre come interlocutore principale nella vita libanese, per quanto il trasferimento del conflitto dal piano militare a quello politico dovrebbe privarla del sostegno materiale principale (gli aiuti militari dell'imperialismo) e porla a confronto con il crescente peso delle masse e del loro movimento.

In sostanza, quindi, il risultato principale immediato dell'accordo è la consacrazione della Siria come fattore decisivo nell'assetto libanese e in quello palestinese (a dispetto dell'accresciuto peso che nei due campi avevano conquistato le sinistre e a scapito anche dello stesso Fatah, di cui il numero due Abu Ayad ha ribadito la diffidenza nei confronti della «tutela» siriana, confermando la ru-moereggiata concorrenza tra il capo di Al Saika Zuheir Mohsen e Yasser Arafat).

Non secondario, rispetto a tutto questo, deve essere considerato il fatto che l'azione moderatrice siriana sia riuscita a sventare i piani di spartizione dell'estrema destra, con il suo corollario dell'invasione israeliana del Libano del Sud e della costituzione di uno staterello maronita filo-imperialista alle proprie porte.

Si afferma, da parte di molti commentatori della sinistra, che il mancato intervento imperialista o sionista sia stato pagato da Siria e OLP all'ONU con il

riconoscimento de facto di Israele (implicito nella formula del «rispetto dell'integrità di tutti gli stati della regione»), e la mancata menzione, nella mozione presentata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU il 27 gennaio da parte di un gruppo di paesi non allineati, e votata anche dalla Siria, della presenza integrante dell'OLP in ogni futura trattativa di pace in Medio Oriente.

In sostanza, il fronte progressista-palestinese avrebbe scoperto alcune delle sue carte più valide, senza che questo abbia portato avanti la causa antisionista (gli israeliani hanno beneficiato del veto USA all'ONU, nonché di forniture d'armi superiori a quanto abbiano mai ricevuto in passato) e del popolo palestinese, al di là del riconoscimento diplomatico del suo «diritto all'autodeterminazione».

In questo contesto, quale significato può avere un ravvicinamento sionistico-giordano, come si afferma, potrebbe arrivare fino a una qualche forma di unione interstatale a carattere federale? I critici dell'intesa Assad-Hussein — tra i quali il Fronte Democratico e il Fronte Popolare — denunciano il rischio che con questa formula si intenda giungere a un'entità federale palestinese-giordana (con la Cisgiordania assegnata all'amministrazione palestinese) in vista della quale questi «Stati Uniti Arabi», sotto la presidenza di Assad, e l'egemonia di Damasco rimuoverebbero l'ostacolo che oggi la Resistenza giudica insuperabile: la partnership diretta con Hussein e con la sua cricca reazionaria e filo-imperialista. Chi invece sostiene il punto di vista di Damasco vede nell'egemonia siriana dal Mediterraneo al Golfo di Aqaba (versione aggiornata della vecchia realtà e del sogno mai abbandonato di una «Grande Siria») la migliore garanzia contro i progetti imperialisti di balcanizzazione della regione, funzionali all'espansionismo economico-

politico di Israele e degli USA.

Questo ampio piano siriano, in ogni caso, sarebbe in grado di porre Damasco in condizioni di forza tali da dettare, come è suo dichiarato intento, quella pace globale che, contrapposta al fallimento dei «piccoli passi» kissingeriani sostenuti dall'Egitto, darebbe alla Siria l'effettivo ruolo di potenza egemone nella regione e di interlocutrice araba principale delle superpotenze, con una forza contrattuale di cui hanno paura gli stessi sovietici (come sottolineano i loro ricorrenti appelli alla riconvocazione di Ginevra, in contrapposizione al rifiuto siriano).

L'ipotesi che abbiamo delineato, pur contemplando l'inserimento in questo nuovo vasto schieramento facente capo a Damasco forze contraddittorie come i reazionari giordani e libanesi, avrebbe il vantaggio di promuovere l'unificazione del proletariato di tre paesi storicamente omogenei e di isolare ulteriormente il principale vessillifero dell'imperialismo USA nella zona, il regime egiziano (e Sadat sta correndo ai ripari con un'imminente visita in Arabia Saudita che, oltre a procacciargli fondi disperatamente necessari per contenere la gravissima crisi interna, dovrebbe rafforzare il polo reazionario dello schieramento arabo, quello formato da Egitto, Arabia Saudita e Emirati del Golfo).

Resta una pregiudiziale: nessun progetto di questo tipo può essere di segno autenticamente progressista e ant imperialista se non contempla l'assoluta rispetto per l'autonomia palestinese e se intende passare attraverso la liquidazione delle forze di classe al suo interno. E' quanto vanno ribadendo con forza le lotte di massa che da due settimane sconvolgono l'assetto israeliano della Cisgiordania e minano alla base ogni progetto di restaurazione hascemita sotto l'ombrello dell'imperialismo.

E' USCITO IL N. 40 DI «VENTO DELL'EST»

Questo numero contiene: Uno scritto di Kang Sheng del 1959. Un'analisi dei due recenti movimenti di massa: la critica del romanzo Shuihu e la generalizzazione in agricoltura dell'esperienza di Tachai.

Materiali raccolti dalla delegazione delle Edizioni Oriente in Cina nell'estate scorsa: interviste effettuate sui campi petroliferi di Taching e Takang; incontri con compagnie teatrali, incontri con ferrovieri, studenti e pensionati.

La concezione maoista delle contraddizioni di E. Grassi.

Empirismo e verbalismo rivoluzionario a confronto con l'esperienza cinese di F. Ramondino.

Un gruppo di operai dell'Ansaldo di Genova discute della Cina.

Due visite nel Sichuan (1973 e 1974) di Jerome Chen.

Il socialimperialismo dei revisionisti sovietici (da un manuale cinese di economia politica).

Un numero L. 1.500. Abbonamento annuo L. 5.000. Abbonamento sostenitore L. 10.000. Per abbonarsi effettuare il versamento sul ccp n. 3/14678, intestato all'Istituto politico culturale delle Edizioni Oriente, Via S. Sisto 9 Milano.



ROMA: MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALISTA ALL'«ARMELLINI»

Sabato alle ore 17 all'Istituto Tecnico «Armellini» alla Garbatella la manifestazione-spettacolo internazionalista, indetta dal CPS «Armellini» e dalla sezione «P. Bruno» (Garbatella) di L.C. Verrà proiettato un audiovisivo sulla lotta del popolo angolano, realizzato da un gruppo di compagni italiani ad Algeri; relazione sul Sahara e intervento di un compagno della Commissione Internazionale di Lotta Continua.

MILANO: MANIFESTAZIONE PER L'ANGOLA

Sabato 21 a Milano manifestazione a fianco del popolo angolano e del MPLA, per il riconoscimento immediato della Repubblica Popolare dell'Angola. Concentramento alle ore 15 in largo Cairoli. Comizio in piazza Duomo. La manifestazione è promossa dal Comitato Antimperialista «Cabral», da Lotta Continua, A.O. e Pdup.

Dall'autoriduzione delle bollette SIP alle mobilitazioni contro il carovita

A Bologna si conferma la presenza trainante dei pensionati - Migliaia di proletari alla manifestazione di Firenze - Una piattaforma del comitato di lotta contro il carovita di San Siro (MI)

BOLOGNA, 18 — Nonostante le difficoltà materiali e organizzative, il freddo rigido che ha limitato l'iniziativa e la presenza politica, la distribuzione dilazionata delle bollette della SIP, anche questa volta si sono fatte a Bologna migliaia di autoriduzioni coinvolgendo nella lotta nuovi proletari, in maggioranza pensionati e donne. Al di là del numero, inferiore alle volte precedenti, gli aspetti positivi di questa lotta stanno nel livello raggiunto dalla attivizzazione proletaria, dalle forme di propaganda, di coinvolgimento e di organizzazione che i proletari si sono dati nei casseggi e nei quartieri.

Chi aveva vinto i ricorsi le volte scorse, ha usato questo risultato per far conoscere la pratica dell'autoriduzione, per far sapere che la lotta paga, per coinvolgere quelli che erano stati indecisi, che si preoccupavano dell'assenza del sindacato da questa iniziativa. Altri proletari hanno messo a disposizione le loro case, i negozi, l'edicola, per raccogliere direttamente le bollette, per sostituire con questa rete di raccolta, i compagni davanti alla posta. E' in questo modo che si sono raccolte centinaia di bollette nei quartieri della città. A Casalecchio, dove da tanto tempo il comitato sorto rivendicava una sede presso il centro sociale, si è ottenuto l'uso gratuito di una stanza (nonostante l'opposizione e la preoccupazione delle forze politiche), grazie alla presenza di 40 pensionati che hanno aspettato per ore al freddo mentre si riuniva il consiglio comunale che doveva decidere di questa richiesta.

I protagonisti principali di questa lotta sono ancora una volta i pensionati. La loro partecipazione qualifica decisamente l'autoriduzione, ne fa una lotta solida ed antigovernativa, affossa definitivamente gli atteggiamenti d'incertezza e di «prova», è una garanzia di tenuta. I pensionati vedono in questa lotta una rivalutazione, anche se indiretta, delle loro pensioni i cui aumenti monetari sono stati più che annullati dal caro-vita, dalla svalutazione della moneta, dal restringimento crescente dei trattamenti «di favore» e delle forme di assistenza sociale.

I pensionati vedono in questa lotta una possibilità di vincere subito, di invertire la logica della pazienza e dell'attesa. In questa lotta contro il carovita, che è necessario ampliare subito e rendere permanente, i pensionati difendono il loro diritto a vivere degnamente. La

loro presenza in queste lotte è un elemento fondamentale di moralizzazione, di affermazione del valore della vita, tanto più importante in una fase come questa di trapasso di regime, di avanzamento della forza proletaria, dei suoi valori strategici, comunisti. Tutto questo si esprime nelle assemblee di quartiere dove, ancor più che precedentemente, la discussione si svincola assai presto dai problemi specifici della lotta al caro-telefono e affronta temi più generali, primo fra tutti quello del governo.

Così è stato nelle assemblee del quartiere Bologna, del comitato di S. Donato, che hanno raccolto la proposta di una manifestazione cittadina contro il caro-vita e il governo, per la rivalutazione immediata dei salari e delle pensioni, da preparare contemporaneamente al giorno in cui verranno presentati in tribunale i ricorsi contro la SIP che sono già oltre 500.

Sabato a Firenze si è svolta una grande manifestazione contro la SIP e il carovita.

Un corteo di migliaia di autoriduttori, proletari, donne, operai, giovani è partito dalla sede della SIP di via Masaccio ed ha attraversato le vie del centro, scandendo slogan per i prezzi politici, e contro il carovita.

Si è trattato di una scadenza entusiasmante, che ha fatto misurare sulla propria forza e sulle proprie vittorie tutto il movimento dell'autoriduzione.

Ormai tutti i telefoni che la SIP aveva provocatoriamente staccato (4000) alla vigilia dello sciopero del 6, sono stati riattaccati su ordine di un pretore democratico.

Per molti, questa giornata ha rappresentato l'esaurimento anche se non definitivo, (forse la SIP mostrerà ancora i denti) di una prima fase di lotta per l'autoriduzione delle bollette telefoniche, e il conseguente allargamento della lotta su tutte le voci del carovita. Questo, per giungere ad una piattaforma cittadina che metta alle strette la giunta «rossa», la quale, discutendo il bilancio comunale, si è sforzata di fare dell'austerità, di dimostrare di

La giunta deve colpire gli speculatori privati potenziando la So.Ve.Co., facendole praticare prezzi

fare del «buon governo», non stanziando una lira per il centro storico e per risanare le case minime.

MILANO, 18 — Vogliamo i prezzi politici per i generi di prima necessità il latte è aumentato del 25 per cento così come il pane comune; si prevedono altri forti aumenti sia sulle tariffe (gas, acqua) sia sui generi alimentari. Individuare controparti specifiche per il movimento contro il carovita, diventa sempre più arduo, i nemici da colpire.

La giunta di Milano ha liquidato l'obiettivo dei prezzi politici istituendo una società di vendita a prezzi controllati (So. Ve. Co.). Questa società pratica i prezzi inferiori a quelli praticati dai grandi supermercati (Pam, ecc.), ma di gran lunga superiori ai prezzi dei mercati di quartiere. La So.Ve.Co. deve essere il tramite con cui la giunta rossa deve imporre i prezzi politici per i generi di prima necessità.

La giunta deve colpire gli speculatori privati potenziando la So.Ve.Co., facendole praticare prezzi

concorrenziali agli attuali prezzi di mercato.

Il comitato per i prezzi politici di San Siro propone ai consigli di fabbrica, ai comitati di quartiere, agli operai in lotta per il posto di lavoro, al comitato provinciale contro il carovita, la seguente piattaforma per dare alla lotta per i prezzi politici un respiro generale contro il carovita e un'ampiezza cittadina alla lotta: 1) la giunta deve colpire i grossi pescatori privati facendoli praticare alla So.Ve.Co. prezzi concorrenziali che siano inferiori a quelli praticati dai mercati di quartiere; 2) che ne potenzi e estenda la rete di vendita servendo in maniera completa tutti i quartieri della città; 3) che venda tutti i generi alimentari e non solo frutta e verdura come fa adesso.

In questa lotta per imporre i prezzi politici la giunta rossa di Milano è la diretta controparte su cui far pesare tutta la forza del movimento contro il carovita a Milano.

Comitato per i prezzi politici di San Siro. Ha aderito il comitato di quartiere Orlica.

Le trattative contrattuali ad una svolta decisiva

ROMA, 18 — Sarà possibile, a partire dall'esame delle trattative contrattuali che riprendono tutte nel corso di questa settimana, dare una valutazione esatta dell'andamento di quella «consultazione» che i vertici sindacali hanno aperto nello scorso direttivo e che concluderanno prevedibilmente l'1 e 2 marzo.

Nelle due settimane che dividono queste due sessioni del direttivo i sindacati prevedono di poter sciogliere i nodi più grossi presenti nelle trattative contrattuali per affrontare direttamente le questioni legate agli aumenti salariali (che da soli rappresentano la parte più consistente delle piattaforme in termini di costi contrattuali) fino a prevedere l'ipotesi, confermata proprio dall'ultimo direttivo, di uno scaglionamento di questi aumenti così come di tutta la parte normativa delle piattaforme. I sindacati di categoria, primo fra tutti l'ILM, hanno già negato nei giorni scorsi la disponibilità a scaglionare la parte salariale ma le decisioni uscite proprio dalla riunione interconfederale di giovedì scorso

hanno posto in grandi difficoltà.

Al termine di un'ennesima riunione della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL, che segue costantemente l'andamento di queste trattative, oggi è stato emesso un comunicato che invita le associazioni padronali ad abbandonare la loro «anacronistica pregiudiziale» sugli investimenti e i «diritti di informazione» per avviare le trattative contrattuali verso una «fase concreta». Nello stesso comunicato i vertici confederali hanno minacciato «iniziative generali di lotta» nel caso in cui non si proceda ad un superamento delle riserve di «legata la cui le trattative sono ferme richiamandosi anche al «pronunciamento esplicito del governo» e precisando che allo scioglimento delle riserve è legata la conclusione delle vertenze. E' evidente quindi l'intenzione della segreteria interconfederale di non considerare le questioni salariali della trattativa un possibile ostacolo alla firma dei contratti dal momento che su di esse c'è l'assoluta disponibilità a cedere alle pretese padro-

nali in particolare sugli scaglionamenti.

Domani la segreteria si riunirà di nuovo per programmare la consultazione con le categorie in vista del prossimo direttivo mentre sembra che lunedì verranno tenute 3 riunioni separate con i principali settori (industria, servizi e pubblico impiego) prima della convocazione di tutte le categorie insieme ai responsabili regionali già prevista per giovedì 26.

Nel frattempo si terrà mercoledì 25 a Roma l'assemblea dei delegati delle aziende colpite dalla crisi aperta da una relazione del socialista Ravenna della UIL. E' questo il piano elaborato dai vertici confederali per far pesare a tutti i costi la propria strategia di sostegno al governo nelle trattative contrattuali e per imporre alla classe operaia una rapida e ignobile svenidita dei contratti. Su questa strada, che le confederazioni sanno già essere irte di ostacoli, è probabile che si aciscano anche, seppure provvisoriamente, i contrasti con i vertici di categoria.

Nelle trattative tra FLC e ANCE, in particolare, per il rinnovo del contratto degli edili, il sindacato nella persona di Truffi (CGIL) ha denunciato la volontà di opporsi in qualche modo allo scaglionamento degli aumenti richiesto da tempo dal padronato. Per affrontare questo nodo le parti, che si ritroveranno al tavolo delle trattative il 25 e il 26 febbraio, hanno già fissato per giovedì un incontro tra delegazioni ristrette.

All'ordine del giorno sarà senza dubbio questa discussione che pone al centro gli scaglionamenti salariali: sui quali, al di là dell'accettazione della FLC che appare scontata, devono ancora essere fissati i tempi e le modalità. L'ANCE infatti ha parlato finora di dare subito 18 mila lire più 7 fra un anno e mezzo mentre i sindacati sono orientati a chiedere subito 20 mila lire più 10 tra un anno.

Diversa è la situazione dei sindacati metalmeccanici e chimici. Per i primi è ricominciata nel pomeriggio di ieri la trattativa della FLM con l'Intersind che ha già accettato l'intervento del sindacato in sede aziendale volta a conoscere i progetti di investimento e i piani di ristrutturazione; oggi alla ripresa delle trattative l'Intersind ha presentato nuove formulazioni su tutti gli argomenti relativi alla prima parte della piattaforma: investimenti, modifiche dell'assetto produttivo, in doto, lavoro a domicilio, appalti, cassa integrazione, mobilità orizzontale e verticale. La delegazione della FLM si è riservata di rispondere nel pomeriggio a queste proposte puntando a risolvere, prima dell'incontro di domani con la

Federmeccanica, tutti gli aspetti della normativa sui quali finora si è articolata la trattativa.

La FULC invece ha concluso gli incontri con l'Aschimici ripresi dopo una «rottura» di tre mesi imposta dal padronato. Il tema all'ordine del giorno anche di questa trattativa riguarda il problema del «controllo» chiesto dal sindacato sugli investimenti e l'intesa sui livelli di contrattazione. La delegazione della FULC aveva richiesto che l'informazione preventiva sugli investimenti «avvenisse a quattro diversi livelli: territoriale, nazionale, di gruppo e di azienda, mentre la proposta padronale escludeva la contrattazione di azienda pur prendendo atto delle mutate richieste sindacali dirette non più alla «contrattazione» bensì all'«informazione».

Ieri padroni e sindacati sono entrati nel merito delle richieste precisando che tale «informazione» riguarda quattro temi: localizzazione degli investimenti, scelte produttive, occupazione e condizioni di lavoro; anche se l'Aschimici ha ancora rifiutato il confronto a livello aziendale per quel che riguarda gli investimenti. Sull'incontro di ieri in particolare i sindacati hanno espresso un giudizio negativo programmando 12 ore di sciopero articolato da attuare entro il 15 marzo e fissando una nuova sessione del negoziato per il 25 febbraio.

Al termine dell'incontro Beretta (CISL) della FULC ha affermato che «questa sessione ha presentato indubbi elementi di interesse in quanto sono cadute le sostanziali preclusioni allo sviluppo del negoziato».

Genova: gli operai della Torrington occupano i binari

GENOVA, 18 — Gli operai della Torrington questa mattina hanno occupato la stazione di Genova Principe e poi con un corteo combattivo hanno girato per le vie del centro. Otto mesi di occupazione della fabbrica e ancora nessuna proposta concreta è stata fatta da parte del governo e del ministro della CIA Donat Cattin.

L'essere stati esclusi dal piano Gepi proprio mentre questo veniva tirato fuori dal governo di fronte all'incalzare della lotta operaia a Milano e Torino è stato il segnale d'inizio di una diversa conduzione della lotta.

FROSINONE ATTIVO PROVINCIALE

Giovedì 18 ore 16 in sede sulla manifestazione del 24 a Cassino.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

contro 5 o 6 crumiri; anche alla linea montaggio carri è stato prolungato di un'ora per lo stesso motivo.

RIVALTA

Si sono svolte a Rivalta questa mattina le due ore di sciopero indette per il contratto. Hanno avuto ovunque una buona riuscita con grossi cortei che hanno raccolto con forza la volontà degli operai di entrare nel vivo dello scontro, contrapponendo alla linea di cedimento del sindacato, forme di lotta più dure ed incisive.

Al primo turno grossi cortei hanno percorso le officine, cacciando i crumiri e bloccando tutte le lavorazioni. Dalla carrozzeria e dalla verniciatura è partito un corteo, e dopo aver girato per i reparti è andato a bloccare la porta 20, quella da cui passano le merci. Per due ore la porta è rimasta bloccata, malgrado i tentativi contrari dei sindacalisti che, loro malgrado, hanno dovuto rassegnarsi alla iniziativa operaia. In lastrofferratura il corteo si è diviso in due: da una parte lo spezzone più grosso, è andato a spazzare le presse e le meccaniche, mentre gli altri operai rimasti bloccavano le manutenzioni, in tutte le altre lavorazioni.

MIRAFIORI

Una riuscita plebiscitaria ha avuto lo sciopero anche a Mirafiori, dove il sindacato — con la chiara intenzione di dividere e spezzare la forza operaia — aveva indetto sciopero solo alle meccaniche e alle presse.

La manovra di divisione attuata dal sindacato era chiarissima a tutti gli operai, che criticavano anche il fatto che le due ore sindacali erano assolutamente insufficienti ad esprimere tutta la forza che la classe operaia vuole mettere in campo in questa fase.

Dalle meccaniche sono partiti tre cortei: dalla meccanica 1, dalla meccanica 2 e dalla officina 68 della Lastrofferratura, settore presse. I cortei avevano tutti un obiettivo comune: la palazzina. E lì si sono unificati dopo aver percorso le officine. La palazzina è stata l'obiettivo che ha raccolto tutti gli operai, creando una discriminata netta tra le avanguardie e la massa degli operai da una parte e i sindacalisti dall'altra.

Soprattutto nel corteo della meccanica 1 è apparsa chiara la linea morbida del sindacato, nel continuo tentativo — non riusciti — di non fare arrivare il corteo in palazzina. Su questo obiettivo si sono uniti tantissimi operai, anche quelli che in genere non partecipano al corteo. Quando infatti si è sparata la voce che il corteo andava in palazzina, immediatamente sono scomparsi i mazzi di parte e tantissimi operai si sono uniti al corteo.

Quando i cortei sono arrivati alla palazzina, c'era una massa enorme di operai, più di 1500, decisi ad entrare dentro, a far pulizia di impiegati crumiri e dirigenti. A bloccare però l'entrata della palazzina c'erano dei delegati, schierati in servizio d'ordine contro gli operai. Di fronte alla evidente volontà di tutti di entrare dentro, i sindacalisti hanno cercato di mediare: «mandiamo dentro una delegazione — dicevano — nulla da fare: «tutti dentro» era il grido unico che si sentiva. «Io sono della delegazione» ha detto un operaio: ed è stato il segnale per fare fuori lo schieramento dei sindacalisti. Tutto il corteo è entrato dentro. Gli operai hanno cominciato a spazzare gli uffici. Un gruppo di impiegati ha cercato di mettersi in salvo con l'ascensore, per nascondersi in cantina. Ma arrivati nelle cantine, anche lì hanno trovato gli operai che li aspettavano e che li hanno riportati fuori. Non sono stati risparmiati neppure i dirigenti. Dionisio, direttore delle meccaniche, famoso tra gli operai, è stato cacciato a forza dal suo ufficio.

Un altro dirigente, Ferri, ha cercato di arroccarsi nel suo ufficio «io la palazzina non l'abbandono» diceva. Ma a fargli cambiare idea ci hanno pensato gli operai, che lo hanno fatto correre velocemente.

«Una giornata di lotta entusiasmante — commentavano tutti gli operai — a dispetto di tutti i tentativi di frenare e pompiare, la nostra forza era battere il sindacato. Anche alle presse un corteo è partito dalle officine unendo le presse alle ausiliarie. L'intenzione degli operai era di raggiungere le meccaniche; anche qui nuovi tentativi di arginare la forza operaia da parte del sindacato. Il boicottaggio del sindacato è riuscito comunque a far ritardare il corteo, impedendo l'unificazione con le meccaniche. Gli operai so-

no riusciti ad arrivare fino alla officina 68, quando però da questa officina era ormai partito il corteo per la palazzina. Alla officina 67, dove in questi mesi sono stati fatti dalla Fiat molti trasferimenti e dove in questi giorni vogliono trasferire anche la «revisione», lo sciopero di due ore è stato prolungato di un'ora da una parte degli operai. E' stata fatta un'assemblea per discutere come continuare la lotta contro i trasferimenti.

Anche alle carrozzerie, dove stamani non era indetto lo sciopero contrattuale, è stata fatta un'ora di sciopero in verniciatura, per il passaggio al quarto livello.

GOVERNO

lia le tangenti della Lockheed, e chissà quante altre ancora, destinate a ingrassare i principali esponenti del regime, un regime composto per intero da ladri e corrotti.

Leone ha tenuto a dire che a Antonio Lefebvre lo legano «rapporti di amicizia personale e di antica data», come se fosse una scusante. Di Maria Fava si sa che il suo detto, in una con la Com. El, è legato a quello dell'avvocato Antonelli, già consulente della Ciset (società per apparecchiature per le forze armate) quando ne era presidente il grande elettore De Crociani, attuale presidente della Finmeccanica e già presidente della Finmare. E ancora una volta si ritorna allo stesso involuppo di interessi e ruberie, alla marina mercantile, ai servizi del tandem Lefebvre-Leone. La Ciset è a sua volta creatura della Selenia, la Selenia è della Finmeccanica e dava bustarelle.

Niente di nuovo se sui libri paga della Selenia figura il nome di Maria Fava.

Proseguire è arduo, ma illuminante. Dal rapporto Church sulla Lockheed si fa a chiare lettere — altro che cancellature — il nome di Gui e si dice che i soldi dovevano andare al suo gruppo: «pagamento per collaboratori di precedenti Ministri della Difesa Gui». Ciò che vale per emettere i due solitari mandati di cattura Lefebvre, Fava — e cioè il rapporto Church, non vale dunque anche per gli «ignoti» ministri e il loro gruppo? Del loro gruppo si sa, anche se il silenzio regna nel cosiddetto cielo della politica: accanto ai vari Fanali, alle alte gerarchie militari, ai burocrati del ministero, c'è in primo luogo chi è stato sottosegretario alla Difesa per ben quattro anni, prima con Tremelloni e poi con Gui, dal '66 al '70, il democristiano Cossiga, elevato dal governo della malavita di Moro al rango di ministro degli interni. Costui ha inteso salvarsi insediandosi al Viminale, per dare una continuità al filo diretto con gli USA al pari del suo collega Forlani, e cominciando immediatamente a far sparare sugli antifascisti, caricare gli operai, fucilare sommariamente giovani ladroncelli. D'altra parte c'è chi fa finta di temere che se vengono incriminati dei

ministri, tosto calerà il sipario dell'inquirente con relativa archiviazione, come garantito dal curriculum del dc Castelli, ladro in quel di Bergamo e archiviato. Con queste preoccupazioni nel cuore, la stampa del padronato ha il coraggio di mettere in guardia contro lo scandalo, esibendo una buona dose di faccia tosta.

La questione è che oggi l'affossatore dell'inchiesta sul Sifar, il responsabile dell'assassinio di 13 compagni, il liberatore di Miceli, il capo di una banda che unisce gli agenti della CIA a quelli della Lockheed, il capo della mafia ai manovratori della svalutazione della lira e della fuga dei capitali, si presenta di fronte alle camere riunite per chiedere la fiducia. Esibirà un programma che è una provocazione. Conta sull'aiuto che i vassalli di questo regime gli hanno già garantito. Conta sul fatto che la propria illegittimità è diventata totale e che questa è la migliore garanzia per restare, nel ricatto.

Il fatto è che se ne deve andare, lui e quel presidente della repubblica, eletto con i voti fascisti, simbolo di un regime di corrotti e che ormai ha fatto della rappresaglia antiproletaria la propria unica arma.

STUDENTESSE

Ognuna tirava fuori uno slogan, altre li riprendevano e li cambiavano riprendendo e ballando, con rabbia e creatività: «Vogliamo i consulenti madama DC, vogliamo i consulenti...» e un'altra: «Non ve li voglio dare sapete perché, perché voglio la donna schiava...».

Hanno 13, 14 anni, migliaia e migliaia, hanno molto da insegnare: la coscienza chiara della loro condizione di donna e la voglia di cambiare tutto. Ci sono le studentesse di alcune scuole professionali (Ist. per l'alimentazione, e Montessori); i loro slogan ci dicono che è partito un movimento che non si fermerà più: «Galateo, ricamo, cucito, avanti donne, il gheheto è finito»; «Non siamo le donne di carosello, trucchi, profumi e niente cervello». «Donna donna non smettere di lottare, la nostra lotta autonoma il mondo può cambiare» e ancora: «Le scuole femminili sono un ghetto, non più materie inutili, non siamo donne oggetto».

E' una marea che cresce; davanti a piazza del Gesù, alla sede della DC i compagni, la gente applaude con entusiasmo: «Si, si abortiamo la DC». «Aborto si ma non finisce qui»: è più di una minaccia, è una forza che è esplosa e colpisce non solo gli squalidi personaggi democristiani ma tutto il potere borghese, la sua oppressione e l'ideologia che lo sostiene, così violentemente antifemminista.

Non un manifesto religioso è rimasto intatto, ogni chiesa ha avuto lo stesso trattamento della casa di Fanfani: «Tremate, tremate, le streghe sono tornate». Un odio di classe ancora più profondo se visto con gli occhi di una donna: «Le donne

esclusiva contro il socialimperialismo sovietico e la sua indubbiamente crescente aggressività in tutte le zone del mondo.

Ma se sulla scena interna, le classi proprietarie sono state sconfitte ed eliminate definitivamente come protagonisti della lotta di classe e i cinesi si trovano a dover combattere sostanzialmente le deviazioni ideologiche revisioniste e le sopravvivenze del vecchio ordine, la situazione è diversa sul piano internazionale. Qui rimangono attive e aggressive anche le forze dell'imperialismo internazionale con tutti i loro strumenti economici, politici e militari; non c'è soltanto per le forze rivoluzionarie una «lotta tra due linee», ma piuttosto una lotta «su due fronti», ed è tra le possenti flotte navali così dell'URSS come degli Stati Uniti, tra i servizi segreti così sovietici come americani, tra dittature alla Pinochet e pseudo-democrazie occidentali, tra regimi ed eserciti fantoccio e intrighi delle multinazionali, che esse devono trovare spazio per aprirsi una prospettiva vittoriosa.

Per questo se noi salutiamo oggi con entusiasmo la lotta contro il deviazionismo di destra che si combatte in Cina, lo facciamo anche con la speranza che essa investa tutti gli aspetti della vita e della politica cinese; e che siano anche affrontate le sfasature e le contraddizioni tra linea interna e linea internazionale, o almeno rotti i diaframmi che separano la politica estera del governo cinese dalla vita politica e dalla partecipazione delle masse, riservandola alla sfera degli esperti di alto livello.

Piovono le denunce contro gli studenti di Campobasso

Per una lotta che ha messo in crisi la DC nel Molise

CAMPOBASSO, 18 — Alla fine di quest'anno la lotta delle due scuole più grandi della città (2500 studenti) aveva messo in crisi tutto l'apparato burocratico e corrotto della DC locale. Già dall'inizio dell'anno scolastico si dovevano aprire nuove aule, ma la DC aveva speso per la sua campagna elettorale i fondi stanziati. Allora gli studenti scendevano in lotta e con cortei interni, assemblee e presidi alla Regione mettevano in piazza tutta la loro forza.

Uno tra i migliori prodotti della DC nel Molise è una specie di ospedale costruito dieci anni fa: l'Antitracomatoso. Nonostante il Molise sia una delle regioni più povere d'Italia, priva quindi di ogni infrastruttura (soprattutto sani-

taria) l'ospedale non è mai entrato in funzione. Al di là di qualsiasi doppiopetto conosciamo il volto corrotto e assassino della DC: il deputato Vitale è stato incriminato per peculato; il segretario Fattura è in carcere per i suoi loschi interessi fatti sulla pelle dei malati del manicomio di Nocera; La Penna, ex sottosegretario alla Sanità è complice in un commercio di medicinali dannosi. Non meravigliamoci quindi delle peripezie di quest'ospedale.

Gli studenti nella loro lotta chiedono proprio la requisizione dell'ospedale e per questo sono andati in massa ad occuparlo.

Neanche le lettere delatore mandate dal vicepreside Di Tullio alla polizia e

alla Magistratura per far denunciare le avanguardie hanno fermato la lotta. La DC, messa con le spalle al muro ha dovuto dare le aule, destinando a fini scolastici l'ospedale fantasma.

La discussione che si è sviluppata da quest'iniziativa di lotta ha messo in rilievo la volontà di fare di quest'«ospedale» una struttura aperta al proletariato. I disoccupati organizzati hanno letto una mozione in questo senso il 10 febbraio allo sciopero degli studenti. E' da allora che sulle avanguardie sono cominciate a piovere le denunce, sostenute dal giornale fascista «Il Tempo» che esce con articoli a piena pagina con i nomi dei compagni fornitigli dalla polizia e dalla scuola.

medi: Itis Pacinotti 9.500. Sez. Villaggio San Marco: Giuliana 1.500. Uno spuntino 1.500, Romana 1.500.

Totale 203.000; Totale precedente 8.230.770; Totale complessivo 8.433.770.

(La restante parte della sottoscrizione di Torino e quella della Fiat di Termoli sono rinviate a domani per motivi di spazio).

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/2 - 29/2

(Continua da pag. 3)
Contributi individuali:
S.R. - Castelnovo Val di Cecina 10.000.
Totale 1.252.420 - Totale precedente 6.978.350 - Totale complessivo 8.230.770.

SOTTOSCRIZIONE DI OGGI
Sede di ROMA
Sezione «P. Bruno» Garbatella: La madre di un compagno 10.000. Un compagno del PSI 5.000, Aida e Danilo 10.000, Rac-

colti da Shampoo all'Armenini 8.500, Cellula Homicid 5.000, Compagni CPS Aeronautico 2 mila 500, Sorcetto per il suo compleanno 1.000; Cellula bancari 120.000. Sede di RAGUSA
Sez. Vittoria 4.000.

Sede di IMPERIA
Sez. San Remo 18.000. Sede di VENEZIA
Sez. Venezia: Nucleo metalmeccanici: Operai Bredda 5.000; Nucleo studenti